Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

L'intervento di Gomez salvò Frondizi sventando un colpo militarista in Argentina?

In 8ª pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 317 | SABATO 15 NOVEMBRE 1958 | Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Il balzo dell'U.R.S.S. verso il comunismo: martedì sull'Unità le tesi del XXI Congresso del P.C.U.S.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE
INVIATE LE PRENOTAZIONI

SUCCESSO NAZIONALE

La battaglia di Napoli è nel suo pieno e drammatico sviluppo; ma già oggi è possibile fare il primo bilancio di un'azione parlamentare e di massa nella quale, fin dal mese di luglio, si sono impegnate combattivamente e generosamente la classe operaia napoletana, intere città come Castellammare, Torre Annunziata, Pozzuoli, e grandi categorie come gli autoferrotranvieri, i braccianti, gli edili, i gasisti, con il Lavore e la simpatia della grande maggioranza dei lavoratori e della popolazione. All'attivo della lotta fin qui condotta vi è innanzi tutto il successo della trattativa di giovedì notte tra i sindacati e il governo. Questo successo, frutto della lotta di massa, ha un grande valore nazionale che va oltre il caso stesso di Napoli: esso rimette in discussione tutto il piano governativo per l'IRI, apre la via a una profonda modificazione del piano su scala nazionale, apre nuove prospettive anche alla lotta degli operai di Genova e di Terni, di Gorizia e di Taranto.

Va a merito dei rappresentanti della C.G.I.L. l'aver mantenuto con fermezza, anche quando altri vacillavano, la rivendicazione prima della lotta: cioè quella che non fossero effettuati i licenziamenti, che fosse garantita la continuità del rapporto di lavoro e ottenuto il reimpiego entro termini determinati. Si tratta di un primo passo in avanti importante, ai fini della lotta generale perchè prima di tutto lo Stato-capitalista ma anche il padronato siano costretti a considerare che l'Italia è un paese nel quale non si può licenziare senza giusta causa, e che vi è un interesse pubblico permanente alla stabilità dell'occupazione, al quale ogni altro interesse deve essere subordinato.

Conquistando la stabilità di occupazione e il diritto al reimpiego gli operai e gli impiegati napoletani hanno ottenuto, però, non solo un successo per se stessi e per le loro famiglie. Essi hanno assicurato al Mezzogiorno ed all'economia nazionale la più solida e reale garanzia di sviluppo industriale: il permanere cioè di una forza che, al di là degli impegni ufficiali e delle promesse più volte non mantenute, vuole attuare *sul serio* la conversione industriale e l'allestimento delle nuove iniziative produttive. In questo senso, la lotta per l'industria è tutt'altro che conclusa e se i governanti, i dirigenti dell'IRI e gli ambienti ufficiali pensano che alle drammatiche giornate di lotta seguiranno sedici mesi di passiva aspettativa, essi cadono in un pericoloso errore: la battaglia si sposta e si allarga.

Gli operai di Napoli, pur apprezzando in pieno i risultati dell'accordo, non smobilitano la loro antica e sacrosanta diffidenza meridionale e lo sdegno nel constatare che, malgrado tutto, alcune fabbriche si chiuderanno, si distruggeranno degl'impianti che, arretrati o meno, sono parte del patrimonio nazionale, che, infine, si contrarrà la massa dei salari e del reddito. E tutto questo dopo che da tempo, fin dal '47 o dal '48 e negli anni successivi, il movimento operaio e meridionale ha indicato degli ammodernamenti e ne ha suggerito le forme ed i ritmi di attuazione più convenienti, e ha posto con forza quell'esigenza che oggi da più parti viene affermata: cioè che le industrie di Napoli e degli altri centri del Mezzogiorno vanno destinate alla industrializzazione del Sud.

Dalla lotta di questi giorni, da tutta la decennale esperienza patita dagli operai e dalle popolazioni meridionali, dalla lotta comune degli operai dell'IRI in tutta la nazione, nasce perciò una prima e immediata indicazione: quella cioè di esercitare con tutti i mezzi opportuni il controllo operaio e democratico per conoscere precisamente quali sono le nuove iniziative IRI che si intendono attuare, quali sono le modifiche sostanziali che vanno apportate al piano degli investimenti IRI per i prossimi anni, dove le nuove fabbriche sorgeranno, e così via. Una tale azione operaia, popolare, meridionalistica, per accelerare i tempi di attuazione di un vero riordinamento produttivo e dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno, ancora una volta si impone nell'interesse di tutta l'economia nazionale.

Ma la battaglia di Napoli di questi giorni pone all'attenzione del paese, con le questioni del lavoro, tutto il complesso problema della capitale meridionale, dei grossi centri urbani che la circondano, del suo entroterra agricolo. Balzano alla luce le questioni ancora insolute e spesso aggravate in questi anni, gli incredibili livelli dell'occupazione, del salario, del tenore di vita, delle attrezzature civili, e si ripropone ancora una volta una realtà di miseria, di patimenti, di malattie, di angosciose incertezze e fluttuazioni economiche e sociali. In questo senso si può certo dire che gli scioperi e le agitazioni napoletane di questi giorni costituiscono un grido di dolore e di protesta. Ma non solo questo.

La realtà napoletana di oggi è prima di tutto qualcosa che non entra nello schema fanfaniano delle classi dirigenti dopo il 25 maggio; è una realtà sociale e politica, anzi, che si scontra immediatamente e drammaticamente con l'attuale indirizzo e con i metodi della politica governativa. Napoli non si rassegna a farsi privare delle industrie, respinge il regime autoritario dei commissari intendati per tenere la città sotto tutela, combatte per non essere soffocata con tutto il Mezzogiorno da un nuovo ciclo di rapine colonialistiche da parte dei monopoli settentrionali e stranieri. La battaglia di Napoli si colloca perciò oggi sulla stessa linea della lotta siciliana, per gli stessi obiettivi; e, contro lo stesso avversario, essa muove da nuove posizioni di forza create dalle contraddizioni che insorgono nella stessa formazione governativa, e dagli spostamenti che avvengono nella base di massa finora disponibile per la politica clericale.

Spetta ai comunisti, ai socialisti, a tutti i meridionalisti che si riuniranno il 22 e il 23 nell'Assemblea cittadina di rinascita, rivendicare una politica nuova, meridionalista e nazionale per Napoli, trarre tutte le conclusioni della lotta di questi giorni.

ABDON ALINOVI

LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA PER LA OCCUPAZIONE E PIU' ALTI SALARI

La vittoria a Napoli per l'IRI indica che è possibile imporre una nuova politica

Contrasti in seno al governo — Compromesso tra Fanfani e Lami Starnuti
Una nota della CGIL — Fascetti preferisce esportare i capitali dell'IRI in Brasile

L'accordo raggiunto l'altra notte tra le Confederazioni sindacali ed il ministero delle Partecipazioni statali segna un importante successo della lotta dei lavoratori napoletani. Il suo valore sindacale e politico trascende peraltro i limiti di Napoli, per assumere carattere nazionale. Esso dimostra infatti la possibilità, attraverso la pressione unitaria degli operai, combinata all'azione dei sindacati e dei partiti di sinistra sul piano parlamentare e governativo, di contrastare efficacemente e di modificare determinati indirizzi governativi.

L'accordo sulle industrie IRI napoletane non poteva, dunque, non scatenare le ire della destra economica e dei dirigenti dell'IRI più legati alla Confindustria e non far scoppiare nuove contraddizioni nella compagine governativa. Secondo notizie raccolte negli ambienti del ministero delle Partecipazioni, Fanfani sarebbe giunto ad inviare una lettera di biasimo al ministro Lami Starnuti, firmatario dell'accordo, accusato di essersi lasciato imporre dai sindacati, in assenza dall'Italia del presidente dell'IRI, il democristiano Fascetti, il rovesciamento dell'indirizzo del piano IRI almeno per quanto riguarda Napoli.

La situazione è giunta ad un punto tale che nella mattinata di ieri l'on. Lami Starnuti si è presentato al segretario del PSDI, Saragat, e gli ha consegnato una lettera di dimissioni dal governo nel caso Fanfani sconfessi la revoca dei licenziamenti negli stabilimenti metalmeccanici napoletani.

Lami Starnuti si è quindi incontrato con il presidente del Consiglio e i termini del colloquio sono stati da lui riferiti in serata alla riunione della direzione del PSDI (che gli ha riconfermato la sua fiducia). Dal colloquio sarebbe emerso un compromesso per cui Fanfani tollererebbe l'accordo su Napoli contro l'impegno preso da Lami Starnuti di respingere d'ora in poi le richieste sindacali di modifica al piano IRI.

A rendere ancora più espliciti i contrasti in seno al governo è venuta una nota dell'ARI, agenzia controllata da Bonomi e dalla destra d.c. con la quale si qualifica l'accordo su Napoli come «un gioco assai rischioso - perchè può determinare «precedenti non privi di serie ripercussioni sugli orientamenti di principio ed una impostazione nuova dei rapporti di lavoro». La nota difende la libertà di licenziare e chiede l'intervento degli «organi responsabili» per impedire «il cedimento» del ministro delle Partecipazioni.

La Segreteria della CGIL, da parte sua è intervenuta per sostenere l'accordo contro ogni sabotaggio. Essa viene considerato in un documento drammatico, «molto soddisfacente, in quanto sancisce il diritto al reimpiego, mediante la continuità del rapporto di lavoro, durante il periodo considerato nel tempo del passaggio dei lavoratori da vecchi a nuovi posti di lavoro. Tale principio costituisce, infatti, una reale garanzia non solo per la difesa del lavoro delle maestranze interessate ma anche per la effettiva realizzazione di programmi, che assicurino lo sviluppo e l'ammodernamento delle aziende a partecipazione statale e quindi la salvaguardia e l'incremento dei livelli d'occupazione.

«Questo importante risultato è frutto di lunghe lotte condotte unitariamente dai lavoratori di Napoli, come pure degli altri centri industriali dove sono concentrate le aziende a partecipazione statale — prosegue la nota confederale — mentre ha consentito di superare l'acuta situazione determinatasi nelle aziende

(Continua in 7 pag. 9 col.)

NAPOLI — Lo sciopero per gli aumenti salariali e in difesa dell'industria si è svolto ieri a Napoli, a Pozzuoli e negli altri centri con un'eccezionale compattezza di tutte le categorie. Per la prima volta, assieme alla SMP, ha scioperato la Olivetti di Pozzuoli, le percentuali di astensione dei chimici, dei lavoratori dei pastifici di Gragnano e Torre Annunziata, dei braccianti agricoli del Giulianese è stata del 100%. Ugualmente totale lo sciopero degli autoferrotranvieri. Nella foto: Un'assemblea davanti agli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli (In 7 pag. il nostro servizio sulla lotta del popolo napoletano)

Quasi mille licenziati alle Officine Galileo

I licenziamenti comunicati con una lettera degli industriali
La notizia è giunta durante la grande manifestazione di ieri

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 14 - L'Associazione industriali della provincia di Firenze ha inviato stasera una lettera alle organizzazioni sindacali nella quale si annunciano 980 licenziamenti alle officine Galileo.

La gelida prosa padronale giustifica il grave provvedimento con «la perdurante e sempre più grave mancanza di nuove commesse in alcuni reparti fondamentali, la flessione, in altri, del ritmo delle ordinazioni, e con le notevoli maggiori difficoltà incontrate sui mercati nazionali ed esteri».

La notizia è giunta alle organizzazioni sindacali quando ancora era in corso per le vie del centro la grande manifestazione di protesta indetta dai tre sindacati, e riuscita, con la partecipazione plebiscitaria dei lavoratori. La reazione è stata vivissima. La Segreteria della Camera del Lavoro, riunitasi d'urgenza, ha emesso un comunicato nel quale si annunzia che «a seguito della comunicazione pervenuta nella giornata odierna dalla Associazione industriali, nella quale si comunica la decisione adottata dalla Direzione aziendale di effettuare 980 licenziamenti alle officine Galileo, invita per sabato 15 novembre alle ore 10 le segreterie dei sindacati provinciali del settore industriale e dei servizi pubblici per stabilire — concordemente a quanto deciso dalla recente riunione straordinaria del Consiglio generale dei Sindacati — l'azione sindacale da intraprendere contro la smobilitazione della maggiore fabbrica di Firenze».

Lo stesso comunicato della Segreteria della Camera del Lavoro lascia trapelare che non è improbabile uno sciopero generale nei primi giorni della settimana. I gravi fatti della Galileo costituiscono senza dubbio il sintomo più allarmante del processo di degradazione delle strutture industriali da tempo in atto nella provincia.

Giorni fa il Consiglio generale dei Sindacati denunziò che Firenze ha subito negli ultimi anni un progressivo impoverimento dovuto essenzialmente alla crisi di importanti settori industriali. Alcuni esempi sono probanti a questo proposito: la Pignone fu la prima grossa azienda che chiuse i battenti; l'intervento successivo dell'ENI non è valso a vitalizzare lo stabilimento il quale gioca un ruolo subalterno che non incide nella economia provinciale. Fu quindi la volta del complesso Richard Ginori: tre stabilimenti cessarono l'attività lavorativa e circa 2500 dipendenti rimasero senza lavoro. Il complesso Ivi Ladder (che occupava circa tremila vetrai) in seguito alla liberalizzazione degli scambi, attuata con estrema leggerezza dal governo (quella leggerezza con la quale oggi ci si presenta al Mercato comune europeo) ed all'incapacità degli azionisti, è stato frantumato dalla crisi. Negli ultimi tempi lo stillicidio preoccupante di licenziamenti in vari settori ha occupato la cronaca, assumendo toni più pronunciati nel campo dell'abbigliamento.

Ora è la volta della Galileo. L'ultima grande azienda rimasta a Firenze. Così accadrà? Ecco l'interrogativo al quale è necessario dare una risposta. Se muore la Galileo, muore Firenze. Questa è la verità. La chiusura vorrebbe dire che le componenti dell'economia cittadina sarebbero costrette entro il binario di un artigianato, che tira avanti alla meglio, percorso da minutedini, minacciato dal monopolio e da una attività turistica insufficiente.

Stasera il corteo dei lavoratori della Galileo, che ha percorso le vie del centro al grido di «Lavoro, lavoro!» ha riassunto le preoccupazioni di tutta la città. In testa al corteo c'erano i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, oltre ai senatori Scappini, Bitossi e Marrotti ed agli on.li Seroni, Mazzoni e Codignola.

Dove sono finiti i miliardi per il Delta?

Ci siamo. E' venuto lo autunno, cadono le prime piogge, il mare si gonfia; e, dal Delta, giunge nuovamente il grido d'angoscia delle popolazioni cacciate dalle loro case e dalle terre.

Si teme un nuovo disastro. L'ultimo è stato lo scorso autunno: la intera «isola» di Donzella allagata. Sette anni sono passati dalla grande inondazione del 1951, che sommerse lo intero Polesine: non c'è anno che non si sia ripetuto, in minori proporzioni, il medesimo dramma.

Dopo il grande disastro del 1951 furono stanziati 120 miliardi, da spendersi in dodici anni. Del 1951 al 1953 ne sono stati spesi soltanto undici, al posto dei 60-70 promessi. Nel 1952 fu lanciato un prestito per il Polesine, furono raccolti centoquarantasette miliardi, ne furono spesi solo quaranta. Allora, domandiamo dove sono finiti i 107 miliardi che mancano? dove sono finiti i 50-60 miliardi promessi come investimenti nelle opere di sistemazione idraulica?

Il Polesine è il Delta sono, e possono essere una grande esclusiva. Dunque non c'è giustificazione possibile per i soldi non spesi e mai nemmeno stanziati perchè tornassero nei mutui a quelle terre. Ma si può dire le difficoltà materiali sono troppo grandi, si sa insormontabili: le terre del Delta sono basse, il mare è padrone. Ma terribile il buon senso per dire che non tale obiezione è che unita l'Olanda, in una gran parte, come sanno anche gli scolari pensano, ad un livello più basso di quello del mare. Anche in Olanda accadde una volta che le dighe cedettero state dall'uomo tossero travolte. Ma, dopo, furono rifatte, più solide, e da un pezzo non si sente più parlare di disastri nei paesi bassi. Davanti al Delta, invece, stanno arginelli di terra.

Proprio nel febbraio di quest'anno i comunisti tennero a Rovigo una grande assise intorno alla situazione grave dell'intiera valle del Po: la mancata sistemazione idrica, lo spopolamento della campagna erano indicati come i fenomeni più evidenti. I consorzi di bonifica trasformati in istituti finanziari a beneficio dei grandi capori, le opere di restauro o di arginatura convertite in operazioni di sovvenzione a questo o a quell'agrario o imprenditore, la sistemazione delle acque montane riservata alla caccia al profitto dei grandi monopoli elettrici: questa la politica del governo denunciata in quella grande assise.

Ma, indirizzate le responsabilità, la proposta emersa, la linea di un piano che provvedesse non già a mettere qualche pezza qua ed allentare, nel suo insieme, il problema. Tale linea si fonda sulla esigenza di un intervento di interesse pubblico su quei progetti, di interesse della nazione su quelli del mondo popolo e degli operai. L'attuazione completa dei piani di sistemazione idraulica nelle montagne e nelle pianure, la trasformazione democratica dei consorzi di bonifica, questi i cardini della nuova scuola. E' lì che il governo ha dovuto, per la sua stessa, Nessuno può dubitare e non, alla lettera, le stesse del disastro.

A. T.

Sospesi i licenziamenti alle Cotoniere Meridionali

La lotta degli operai e delle operaie delle Manifatture Cotoniere Meridionali ha conseguito un primo successo. Il ministro delle Partecipazioni ha rivolto all'ing. Randone, presidente delle M.C.M. l'invito ad aderire alla richiesta formulata dalle organizzazioni sindacali di apertura delle trattative sul programma di «ridimensionamento» aziendale nelle provincie di Napoli e di Salerno. L'ing. Randone ha aderito, all'invito, assicurando altresì che durante le trattative gli operai sospesi dal lavoro saranno alternati in turni quindicinali nell'intesa che le trattative stesse abbiano inizio immediatamente per poter avere termine entro un mese. Nel contempo il trattamento degli operai sospesi sarà uguale a quello dei lavoratori occupati

I comizi del P.C.I.

OGGI

SESTO S. GIOVANNI Colombi
S. PIETRO VERNOTICO Francavilla
PERUGIA Marcellino

DOMANI

TORINO Togliatti
BOLOGNA Colombi
SAVONA: Terracini
LASANO, Conte
CISTERNINO Gramegna
GRECO, Musto
LEGNANO Lajolo
IOLANDA Masetti
SAN DONNEL Monasterio
ALESSANDRIA Robotti
IMOLA: Secchia
ASTI Villa

Clamorosa conferma a Bonn delle trattative con la R.D.T.

Un ministro di Adenauer propose nel 1956 una confederazione fra le due Germanie e il governo della RDT accettò - La NATO fece fallire il pacifico progetto

UN DISCORSO DI KRUSCIOV

Il governo dell'URSS prepara un documento sullo status di Berlino

MOSCA, 14 — Il primo ministro sovietico Kruscioy ha dichiarato oggi, in un discorso al Cremlino a nuovi ufficiali usciti dalle accademie militari, che lo scopo principale del nuovo piano settennale sovietico è di assicurare l'ulteriore progresso di tutti i rami dell'economia. Questo porta essere ottenuto dando un trattamento di precedenza alla industria pesante. Kruscioy ha aggiunto che il piano porterà anche ad un aumento considerevole anche del livello di vita del popolo. Trattando del problema di Berlino, Kruscioy ha dichiarato che il governo sovietico sta preparando un documento sulle stesse della città. Vorrei tutto - ha detto - le proposte prese a quei che hanno preso parte di guerra all'Asse.

Fritz Schaeffer

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 14. — *Bonn ha rotto il silenzio rivelando il nome del ministro che nel 1956 propose ai rappresentanti della RDT il piano per una conferenza delle due repubbliche tedesche. L'attuale ministro della Giustizia Scheffer, che nel '56 ricopriva la carica di ministro delle Finanze di Adenauer, ha dichiarato, nella riunione del gabinetto federale di mercoledì mattina, di essere stato l'autore dei colloqui svoltisi nel settore democratico di Berlino il 20 ottobre del 1956 e il 13 luglio 1957 sul problema della riunificazione tedesca.*

Come si ricorderà, il primo segretario della SED, Walter Ulbricht, aveva dichiarato recentemente ai lavori del consiglio del Fronte nazionale della RDT che la proposta di risolvere gli attuali problemi germanici mediante una confederazione delle due repubbliche è stata prospettata da un ministro di Bonn per incarico del governo di Adenauer.

Più volte, in queste settimane, l'Ulbricht è ritornato sull'argomento invitando coloro che avevano partecipato ai negoziati a uscire dall'anonimo e a pronunciarsi chiaramente. La rivelazione di Ulbricht suscita vivo scalpore negli ambienti politici e giornalistici federali, mentre le prime smentite della stampa ufficiosa cederano sempre di più il posto al dubbio. Dal canto loro, i socialdemocratici insinuavano che protagonista degli incontri fosse stato Lemmer, ma dalle colonne del proprio giornale l'attuale ministro di Bonn per le questioni germaniche si scagionava con violenza.

Nella cancelleria, dove la missione di Scheffer era evidentemente nota, si cercava tuttavia di correre ai ripari e di evitare lo «scandalo». Senonchè, la stampa della RDT non ha lasciato correre, mentre l'opinione pubblica occidentale e la stessa opposizione socialdemocratica non hanno desistito dal chiedere ampie spiegazioni a Bonn.

Mercoledì, mentre le dichiarazioni di Kruscior sulle violazioni degli accordi di Potsdam a Berlino aprivano un nuovo capitolo nella storia dei problemi tedeschi, Adenauer doveva «rinunciare alla testa di Scheffer», invitandolo a dichiarare pubblicamente la sua missione berlinese, nell'intento di coprire le spalle alle responsabilità collegiali della cancelleria.

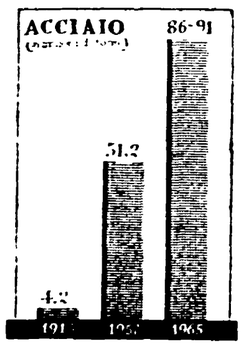
Oggi il «caso Scheffer» è al centro dei commenti tedeschi accanto al problema di Berlino. Scheffer rennè inviato nel settore democratico della città, cioè nella capitale della RDT, il 20 ottobre del 1956, dove si incontrò con l'ambasciatore sovietico presso la RDT Puskin. Fu in occasione di quell'incontro — anche se le dichiarazioni ufficiali oggi non lo precisano — che Scheffer discusse i problemi della riunificazione tedesca, avanzando quel progetto per una confederazione germa-

ORFEO VANGELISTA

(Continua in 7. pag. 9. col.)

L'URSS pone a se stessa un formidabile traguardo: diventare in 12 anni il Paese più ricco del mondo

Questo, in sintesi, il vero significato delle "tesi di novembre,, che il Comitato centrale del P.C.U.S. sottoporrà al prossimo XXI Congresso - Le premesse materiali e politiche della nuova gigantesca battaglia



Lo sviluppo della produzione dell'acciaio nell'URSS

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 14 — Ora che le tesi del Partito comunista dell'URSS sono state pubblicate, vediamo di trarre un primo bilancio sul loro significato politico. Io non so ancora quali effetti abbiano avuto le cifre di previsione dello sviluppo produttivo sovietico per i prossimi sette anni negli ambienti occidentali. I tempi in cui ad ogni frase dell'URSS che suonava promessa e speranza e avanzata del socialismo, tali ambienti immediatamente rispondevano «e propaganda», dovrebbero essere passati dopo le ultime avventure registrate con gli «Sputnik» e i razzi.

Ma, nel caso invece in cui essi non fosse, c'è da credere che questa ultima enorme faccenda che sono le «tesi di novembre» darà a questi ambienti parecchi dispiaceri.

Chi si attendeva che nell'URSS il 41° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre fosse salutato con l'apparizione di qualcosa di sensazionale può ritenersi esaudito. Anche se in apparenza meno clamoroso del lancio di uno «Sputnik», il lancio delle «tesi di novembre» è sostanzialmente un avvenimento straordinario.

Si tratta infatti praticamente dell'impegno non solo di raggiungere e di superare l'America, ma di gettare nel giro di pochi anni le basi del comunismo. E ciò non solo sulla base di confronti statistici, ma in termini reali, di un confronto tra i diversi tenori di vita delle popolazioni. «Tutto ciò — è scritto nelle tesi al termine dell'esposizione delle cifre — vuol dire che verso il 1970 l'URSS si troverà al primo posto nel mondo, sia per il volume in assoluto della produzione che per l'indice di produzione pro capite. Tutto ciò assicurerà alla popolazione dell'URSS il più alto tenore di vita del mondo. Sarà questa una vittoria mondiale del socialismo nella competizione con il capitalismo».

Come si è arrivati a questo? Le tesi a questo punto parlano chiaro. A parte i successi consolidati, in 41 anni di potere sovietico alla prospettiva attuale si è giunti con una coraggiosa e profonda svolta politica, la svolta del XX congresso. A coloro che da tempo parlavano e sparlavano di «ripensamenti» anti-XX congresso, le tesi danno una risposta netta e definitiva. Se oggi il Partito comunista dell'URSS può proporsi il grande tema dell'edificazione del comunismo in termini reali di aumento del tenore di vita e di superamento del capitalismo, ciò va fatto risalire al fatto che qui è stata data battaglia a tutti coloro che restavano indietro: sia a coloro che consideravano «logorato» il marx-leninismo, sia a coloro che, per non liquidare il marxismo-leninismo, ne promuovevano la imbalsamazione.

Questo elemento politico essenziale per collocare questo documento in una giusta luce e trarne gli insegnamenti necessari. Accenti, aspetti sono contenuti nelle tesi, contro «i revisionisti di tutti i tipi», battuti nella pratica da fatti e in particolare del fatto essenziale e storico che l'Unione sovietica ha costruito le sue fortune attuali, che permettono il balzo di oggi, non

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 6 pag. 8. col.)

UN'ALTRA VOTAZIONE ESTREMAMENTE RISCHIOSA PER I FANFANIANI IN SICILIA

I nodi dei "campieri„ di Fanfani al pettine anche al Comune di Palermo

L'on. Marchesano esce all'ultimo momento dal PMP; gli daranno l'acquedotto? - Trasformismo, clientelismo e corruzione - I nemici di Palermo e della Sicilia insediati al Comune per conto dei monopoli

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 14. — La crisi della Democrazia cristiana si estenderà dall'Assemblea Regionale al Consiglio comunale di Palermo? Siamo ormai alla vigilia del voto sui bilanci comunali e tutti fanno affannosamente i conti delle probabilità. Per l'approvazione occorrono 31 sì e il sindaco, il giovane fanfaniano dott. Lima, dichiara di averne 33 e cioè: 27 democristiani, 3 socialdemocratici, 2 liberali e 1 indipendente di destra, l'on. Marchesano, che proprio ieri ha dato le dimissioni dal partito monarchico popolare per schierarsi con la maggioranza. Non è detto però che tutti i 27 dc. siano presenti in aula e che non si abbiano defezioni anche tra i liberali: almeno tre voti continuano ad essere quanto meno dubbi. E in effetti, alla riunione di questa sera — che è stata poi rinviata a domani — tre erano i dc assenti.

Questi i calcoli che tuttavia ci sembrano secondari di fronte alla realtà della situazione che è obbiettivamente di crisi, siano 30 o 33 i voti del sindaco. Vi è cioè, nello schieramento clericale al Comune, la stessa frattura che provocò la caduta del governo La Loggia. E la frattura nasce da un identico contrasto su motivi di fondo, di carattere ormai nazionale. La battaglia è oggi tra il gruppo dei fanfaniani corrotti e corruttori, insensibili agli interessi della città e della Regione, supinamente prono agli ordini di Roma, e lo schieramento vastissimo di quanti reclamano la fine del malcostume e una politica che non si limiti alla distribuzione di prebende al gruppetto dei padroni e dei loro clienti.

L'acquisto all'ultimo momento del voto dell'on. Marchesano denuncia chiaramente la debolezza dei fanfaniani, incapaci di prospettare una linea politica che vada al di là della manovra equivoca sull'uomo. Chi è l'on. Marchesano, che da 40 anni, com'egli stesso dichiara, serve la città come consigliere «sotto tutti i regimi», quello fascista compreso? E' l'uomo che faceva la propaganda per la monarchia drappeggiato in una bandiera tricolore, e, tra pianti e grida, descriveva la lacrimevole figura del re ridotto alla fame con la sua famiglia. Per singolare coincidenza, la sua conversione al bilancio democristiano avviene proprio tre giorni dopo la morte di Sua eccellenza Tranchida, presidente dell'Acquedotto. Si mormora che egli ne sarà il successore. La voce è confermata dal precedente illustre dell'ex capogruppo del partito nazionale monarchico, avvocato Cramo, che passò anch'egli alla D.C., ricevendo una settimana dopo la nomina a vicepresidente della zona industriale.

Piccoli episodi, se si vuole, ma che danno una idea chiara dei sistemi con cui il gruppo fanfaniano del sindaco Lima governa la città, dopo essersi impadronito del partito — se l'on. Scelba non mente — coi pacchi di tessere false e gli interventi dei poliziotti contro le assemblee ribelli. Dopo aver così conquistato il potere, i fanfaniani hanno naturalmente proceduto ad impadronirsi delle greppie. Dal Gas all'Acquedotto, alla zona industriale, all'ECA, sino alla banda municipale, tutte le cariche sono cadute in mano a un gruppetto di attivisti giovani e famelici che vi hanno introdotto il clientelismo e il malcostume più sfacciati.

Non vi è — si può dire — atto importante dell'amministrazione di Palermo che non sia illegale: contratti di appalto scaduti e illegalmente rinnovati (con la Società Generale Elettricità, con la ditta Trezza per le imposte di consumo), assunzioni di personale tra parenti e affini dei componenti dei consigli di amministrazione (all'Acquedotto), evasioni fiscali autorizzate, creazione di enti la cui unica funzione è quella di distribuire stipendi.

Si ripete, insomma, nel ristretto quadro di Palermo, quel malcostume generale che Fanfani ha diffuso a tutta Italia e che è una caratteristica insopprimibile del suo metodo: alla nomina dei procònsoli segue lo sfruttamento delle provincie consolari. Qui i proconsoli li chiamano familiarmente «campieri», non perché coltivino il proprio campicello, ma perché il «campiere» è sorvegliante del feudo, l'oppressore e il mafioso per definizione.

E tutto questo, assieme alla speculazione delle aree e alla alleanza con la mafia dei mercati, non è però che l'aspetto esteriore di una amministrazione fanfaniana. L'aspetto più grave — anch'esso di carattere nazionale — è che l'arraffamento dei beni pubblici è il premio per la subordinazione dello interesse generale all'interesse particolare e di partito. In una città come Palermo, carica di miseria e di problemi assoluti, un Comune che eserciti effettivamente le proprie funzioni deve per forza di cose porre una serie di rivendicazioni concrete al governo regionale e comunale. La funzione dei fanfaniani è invece quella di opporsi a qualsiasi richiesta locale che possa urtare gli interessi della capitale o dei monopoli.

Palermo chiede da anni una legge speciale che risolva il tragico problema dei tuguri (quegli stessi che Garibaldi avrebbe voluto risanare!). Il sindaco non fa un passo per ottenere questa legge. Ci si batte da anni per l'industrializzazione della città: Palermo viene ignorata e colpita dal governo centrale. La giunta non muove un dito per protestare, acquistandosi così la riconoscenza dei monopoli ostili ad ogni forma di concorrenza. Qualsiasi iniziativa unitaria viene respinta come «opposizione politica», qualsiasi progetto che contempli un aiuto statale viene bloccato.

In una parola, coloro che dovrebbero essere i portavoce delle esigenze della popolazione, agiscono invece come esecutori di una volontà ostile, estranea e lontana.

Questo è il vero fondo della questione e da qui nasce quella crisi che, sbocchi o no nel voto sul bilancio, non potrà più rientrare perché è ormai la crisi di un sistema che ha perso persino ogni apparenza di dignità.

Il sindaco Lima, ad esempio, che è anche funzionario del Banco di Sicilia, non trova affetto scorretto farsi nominare capo ufficio per meriti speciali dal banco di cui presiede l'assemblea come sindaco. Non avverte neppure la sconvenienza del fatto.

I capi della D. C. si passano le cariche come beni di famiglia: uno prende la presidenza di una banca e l'altro il posto al Senato, uno va alla Camera e l'altro in un ente di Stato. Formano un blocco che si regge solo perché è compatto, centralizzato, autosufficiente. Da qui la lotta feroce che tutti questi uomini conducono contro ogni forma di autonomia. Di qui l'asservimento di Palermo a Roma, la subordinazione degli interessi della Sicilia a quelli dei monopoli del settentrione che sono i veri registi di tutta la grottesca commedia.

E di qui, infine, la rivolta di tutti coloro che, avendo a cuore il bene pubblico, si uniscono, a sinistra e a destra, per spezzare questo blocco incivile e oppressore.

Troverà quindi, o non troverà il sindaco di Palermo i suoi 33 voti (e molti sostengono che non li troverà), non potrà sfuggire a questo movimento che è ormai inarrestabile. Diramata dalle sue stesse fazioni, incapace di ben governare, la Democrazia cristiana si dibatte disperatamente nelle sue contraddizioni. La creazione del governo Milazzo le ha dato il primo grave colpo. Le elezioni di domenica il secondo. Il Comune di Palermo — sia oggi o domani — può darle il terzo.

RUBENS TEDESCHI

PER IGNORARE LA CRISI DELLA SUA POLITICA

L'on. Fanfani rinvia il Congresso d.c.?

Andreotti lo vorrebbe a gennaio - Nuovi attacchi per il terremoto diplomatico a Palazzo Chigi

Fanfani ha illustrato ieri sera alla direzione de la relazione politica che svolgerà quest'oggi al Consiglio nazionale; sempre più acerbe diventano le polemiche fra Fanfani, gli uomini politici e la stampa sul terremoto diplomatico a Palazzo Chigi, situazione tesa fra Fanfani e Lami-Starnuti per la politica di smobilitazione delle aziende IRI: questi, in sintesi, gli avvenimenti più importanti della giornata politica di ieri.

Seconda le prime indiscrezioni trapelate da piazza del Gesù, la relazione di Fanfani sarebbe piuttosto deludente; secondo alcuni, anzi, sarebbe addirittura irritante perché il contenuto di essa rassomiglierebbe più a un bollettino di guerra (cioè in gran parte falso) che a un sereno esame dell'effettiva situazione all'interno del Paese, della compagine governativa e del partito. Fanfani si è naturalmente guardato bene dal chiedere un «voto di fiducia»: la sciocchezza — che solo di sciocchezza si tratta — era stata ieri attribuita al segretario della DC da qualche giornale buontempone, in vena di far emergere la persona di Fanfani dal cumulo di pasticci in cui s'è immerso. Ma l'anfani non è caduto nel tranello, conscio com'è di trovarsi in questo momento in una posizione tutt'altro che forte negli organismi di partito rappresentati in Consiglio nazionale. Lo scandalo del movimento diplomatico, l'attentato alla libertà di stampa prontamente respinto dall'Associazione dei giornalisti romani, e la frattura prodottasi fra presidenza dell'IRI e ministero per le partecipazioni statali (di cui parliamo in altra parte) sono nuovi episodi che si aggiungono a quello clamoroso della Sicilia per fornire anche alla più distratta opinione pubblica una massa di prove dello stato di crisi in cui è entrato il fanfanismo.

La *Voce repubblicana*, facendo eco ad alcuni dei rilievi già mossi dal nostro giornale ai vigenti sistemi fanfaniani, ha osservato: «Ci sembra di poter raffigurare nell'operato di Fanfani a Palazzo Chigi lo stesso criterio seguito per l'ammodernamento e lo svecchiamento dei quadri di un Sicilia, con le conseguenze note, quando questa situazione di *clan* dall'interno del partito si è trasferita nella pubblica amministrazione». Franco Panerai (pseudonimo di Randolfo Pacciardi) ricalca anch'egli le critiche già sollevate dall'onorevole Martino, allargando però il discorso a tutta l'organizzazione che investe l'ossatura ministeriale. Pacciardi è così portato a lamentare «la progressiva svalutazione della carica di segretario generale di Palazzo Chigi», dovuta al continuo mutamento del titolare che viene effettuato da ogni nuovo ministro degli Esteri: stavolta, in particolare, si tratta di «un giovane che non è stato mai in una ambasciata» per cui appare «chiaro che l'anfani vuole degradare l'importanza della carica». Paragonato l'attuale movimento diplomatico a quelli che avveniva, non ai tempi del fascismo, Pacciardi rivolge poi un nostalgico pensiero ai suoi tempi migliori e nota che «l'amministrazione della Esteri è un'organizzazione delicata quasi come quella della Difesa. Che cosa si direbbe se proseguo con ostentata cognizione di causa — se ogni ministro della Difesa portasse alle alte cariche i suoi generali? Non è questa una tentazione per i diplomatici e i generali di creare dei *clan* politici che affidano la loro carriera e la loro sicurezza a uomini o a partiti?».

Strascichi si sono avuti anche alla ferma protesta levata dalla Associazione della stampa romana contro il tentativo di Fanfani di limitare la libertà di informazione e di commento. Un consigliere clericale del comitato direttivo della Associazione ha invalidato la legittimità del comunicato di protesta, affermando che l'argomento non era stato discusso. Il presidente del comitato stesso ha però replicato smentendo le asserzioni del consigliere dc. Pare che Fanfani abbia provocato un putiferio e abbia messo in moto il suo capo-ufficio stampa e il sottosegretario alle informazioni.

Di fronte a «inconvenienti» così rilevanti della politica fanfaniana, nessuna meraviglia se Andreotti insista per un anticipo a gennaio del congresso nazionale del partito. Il principale oppositore di Fanfani vuole evidentemente cercare di cogliere i frutti degli errori del suo attuale capo e ripresentarsi sulla scena politica come stella di prima grandezza. Nessuna meraviglia, di conseguenza, se Fanfani tende invece a rinviare il congresso a marzo-aprile nella speranza di poter nel frattempo risalire la china, confidando nell'aiuto di «notabili» malleabili come Piccioni, Pella e Gonella.

Non pare, intanto, che Fanfani possa fare solido affidamento sull'allargamento della sua base ai repubblicani. I congressi provinciali del PRI, in preparazione di quello nazionale che si apre giovedì prossimo a Firenze, si sono infatti così espressi: per la collaborazione al governo Roma, Napoli, Carrara e Grosseto, contro la collaborazione: Milano, Vicenza, Treviso, Terni, Macerata, R. Calabria, Cremona, Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Arezzo, Ravenna, Viterbo, per la neutralità alla Oronzo Reale: Bari, Udine, Ancona, Venezia, Vicenza, Catanzaro, Padova.

TESSERAMENTO AL PCI

Cento per cento e 12 reclutati a S. Benedetto G.

«Sezione San Benedetto in Guarano (Cosenza) — ha telegrafato il compagno Lappano Licarelli a Togliatti — comunica raggiungimento tesserati 1958. Reclutati 12 nuovi compagni. Impegnati ottenere altri successi».

* * *

Da Torino il compagno Calligaris ha inviato il seguente telegramma al Segretario generale del PCI: **«Comunicati cellula Morando Torino cento per cento riesserati più due reclutati».**

ROMA SENZA I BERSAGLIERI

Gli ultimi cento bersaglieri del I battaglione hanno ieri lasciato Roma per raggiungere la nuova destinazione di Sacile, nel Veneto. A salutare i soldati dai cappelli piumati, tanto cari alla popolazione romana, sono convenuti alla stazione Tiburtina centinaia di cittadini. Nella foto: il treno dei bersaglieri al momento della partenza

CON 29 VOTI CONTRO 29 FAVOREVOLI

Respinto a Venezia il bilancio di previsione

Hanno votato contro d.c. e destre - Il Consiglio comunale riconvocato per venerdì prossimo

VENEZIA, 13. — Con 29 voti favorevoli e 29 contrari il Consiglio comunale di Venezia ha respinto a mezzanotte il bilancio di previsione 1958 presentato dalla Giunta democratica eletta il 19 ottobre scorso. Come è noto, per l'approvazione del bilancio occorrevano 31 voti.

Hanno votato sì 13 comunisti, 13 socialisti, il sindaco Gavagnin (indipendente) e i 2 socialdemocratici Bressan e Luzzatto. Hanno votato no 24 democristiani, 2 liberali, 2 missini e 1 monarchico. Erano assenti il socialdemocratico Franchini e il missino Foscari. Il sindaco Gavagnin, preso atto del risultato della votazione, ha dichiarato che la Giunta ne trarrà le debite conseguenze, ed ha convocato il Consiglio comunale per venerdì prossimo.

Battuta a Pavia la Giunta DC-PSDI nell'elezione di un assessore

PAVIA, 14 — La notte scorsa al termine di una movimentata seduta al Consiglio comunale è stato eletto assessore l'avv. Clemente Ferrario indipendente della lista del PSI, sul quale si sono concentrati i voti dei gruppi comunista e socialista.

L'ominide parte tra giorni per Basilea

FIRENZE, 14 — L'ominide di Buccinello partirà per Basilea probabilmente entro la prossima settimana.

Il prof. Caputo, sovraintendente alle Antichità per la Toscana, ha dichiarato «essendosi il Museo di Basilea formalmente impegnato a restituire il reperto archeologico all'Italia, nulla osta al suo viaggio in Svizzera».

CONTINUA L'ESODO DEGLI ALLUVIONATI MENTRE RITORNA IL SOLE

4.000 ettari già allagati nel Delta Padano ma la minaccia più grave sembra allontanata

La mobilitazione dei lavoratori ha permesso di alzare le difese contro le acque alluvionali - Bosco Mesola è sempre in pericolo - Un comunicato del Magistrato del Po - La Federbraccianti chiede urgenti opere di assistenza per le popolazioni colpite

(Dal nostro inviato speciale)

MESOLA, 14. — Questa notte è cessato il diluviare della pioggia. Un vento morbido di scirocco ha aperto stamane la tetra nuvolaglia, spalancando un cielo splendido. Nelle zone allagate l'acqua è stata contenuta e complessivamente la situazione si può dire, per ora, non eccessivamente allarmante. Si capisce che il Delta, così come lasciato dal governo, resta alla mercè dei capricci del mare e del fiume. La gente che ha bivaccato sugli argini si è bevuto — si può dire — come un ristoro il caldo sole di questa eccezionale giornata.

Oggi, qualche nuvola buona ha dato pensiero alla gente. «Se non cessa lo scirocco — ci diceva il segretario della CdL di Scardovari — il pericolo permarrà, specialmente per i prossimi giorni, quando il Po scaricherà la punta di massima piena nel mare».

Le preoccupazioni della gente del posto, scossa dalle tremende giornate di bora dei giorni scorsi, sono ancora di timore. Intanto sugli argini si lavora di buona lena per alzare soprassogli con sacchi di terra, onde far fronte ad eventuali nuovi impeti del mare ed all'ondata di piena del Po dei prossimi giorni (il merito di questa mobilitazione in massa dei lavoratori del Delta va soprattutto ai dirigenti delle Camere del lavoro e del PCI, in quanto i lavoratori avevano ben amare esperienze, dovendo molti ricevere ancora il salario del lavoro svolto negli anni scorsi: i dirigenti sindacali hanno ottenuto una mobilitazione in massa anche nelle località più lontane e disparate).

Dalla sommità arginale di Bonelli Ponente si scorgono le abitazioni dell'isola di Bonelli Levante, divenuta mare aperto. Le barche dei pescatori sono mobilitate per racimolare roba portata dalla risacca contro l'argine. Sono masserizie delle loro abitazioni, che la bufera ha portato via dalle case.

Anche nel Delta ferrarese da 48 ore non piove e il vento di Levante è quasi cessato; ma intorno a Mesola l'alluvione continua ad allargarsi e a crescere. Ormai quasi la metà del territorio comunale è sommersa: circa 4 mila ettari; quasi cinquemila persone sono colpite dall'allagamento.

Nella notte un argine della Valle Giralda ha ceduto sotto la pressione dell'acqua e l'alluvione, spintasi nella zona Bel Bosco, è scontinuata anche nella Vallona. Anche la Valle Gaffaro è sommersa e sono cancellati i lavori di bonifica in corso. Lo stesso paese di Mesola comincia ad essere invaso, nonostante sia difeso dalla strada Romea e da un argine elevato in fretta. La falla sull'argine a mare che ha determinato il disastro si è allargata, raggiungendo una estensione di quasi mezzo chilometro. Attraverso questa, l'acqua marina irrompe, portando desolazione nei centri abitati e rovina nelle campagne ove operano gli assegnatari. Altre falle più piccole, nel Po Morto e nel porto-canale di Goro, mettono in comunicazione questa fiumana alluvionale da una valle all'altra.

A Goro, il paese di 3500 abitanti completamente sommerso comprese le frazioni di Ariano e Ca' di Goro, l'acqua stamane è ulteriormente aumentata di altezza, raggiungendo e allagando anche il cimitero, che è ubicato su un sopralzo. La situazione si è resa così ancor più drammatica, sia per le donne, i bimbi e i vecchi che si avviano sulla terraferma verso i centri di raccolta profughi, sia per quella parte di popolazione che si è ritirata sull'argine del Po e che di giorno fa la guardia alle masserizie e agli animali e di notte sale ai piani superiori delle case.

Anche il ramo meridionale del Po si è gonfiato paurosamente minacciando i 750 abitanti di Gorino, che si trovano da un lato premuti dal mare alto che spinge contro l'arginello di difesa e dall'altro lato dal Po che turbina contro l'argine destro. La mareggiata ha portato via in gran parte barche e reti. La linea della luce elettrica è spezzata, le tubature dell'acquedotto rotte. Le botteghe sono ormai vuote.

In serata si è appreso che il ministro Togni ha stanziato solo 50 milioni per le strade del Delta: si tratta di una modestissima cifra, del tutto insufficiente ed una sola primaria riparazione dei danni arrecati dall'alluvione. Con 50 milioni è solo possibile gettare sulle strade colpite una manciata di ghiaia, che il primo fango farà scomparire.

Continua intanto l'esodo dei sinistrati. Le famiglie degli assegnatari dell'Ente Delta sono sgomberate e ospitate nei tre centri di Codigoro, Massafiscaglia e Berra. L'esodo degli abitanti di Goro si svolge lentamente. Stamane, soltanto 761 persone, vecchi, e bambini in maggioranza, si trovavano ospitati nel centro di raccolta.

In un comunicato diramato dal magistrato del Po si afferma stasera che «la situazione generale è invariata. La marea — dice il comunicato — è in diminuzione, ma ha ripreso un forte vento. Durante la notte sono continuati i lavori di riparazione e di rafforzamento delle arginature».

Il comunicato prosegue dando notizia che, nonostante la difficoltà di comunicazioni stradali, è stato fatto affluire materiale che viene impiegato dalle prime luci di stamane. Sono iniziati i lavori di riparazione dei bacini Scardovari e Canestro e quelli di ripristino provvisorio della viabilità. Contemporaneamente — sempre secondo quanto informa il magistrato del Po — è stata eliminata qualche infiltrazione nella parte terminale del Po di Tolle. Più tardi è stato precisato che il Po ha cominciato a decrescere ed è sceso sotto il livello di guardia.

ONORIO DOLCETTI

La Federbraccianti per i colpiti dall'alluvione

In un comunicato diramato ieri sera alla stampa la Federazione nazionale braccianti ha chiesto al governo sollecite opere di assistenza per gli abitanti del Delta, nuovamente colpiti dall'alluvione. Dopo aver ricordato le gravi e precise responsabilità del governo per quanto avviene da diversi anni nel Polesine, la Federbraccianti chiede:

a) una vasta, rapida ed efficace opera di assistenza nei confronti dei tutti i colpiti mediante [illegible] e [illegible] d. alloggi [illegible] stessi [illegible];

b) il reperimento di tutti i danni subiti dai colpiti nelle [illegible] delle produzioni;

c) l'assicurazione del lavoro [illegible] a tutti i lavoratori del Delta, per intanto nelle opere di ripristino degli impianti danneggiati e quindi nell'attuazione di un piano organico per il domani delle acque del mare e dei fiumi e per radicali trasformazioni agrarie e fondiarie.

CODIGORO — Anche la scuola comunale è stata invasa dalle acque alluvionali del Po

DOPO LA CONDANNA UFFICIALE PRONUNZIATA DALLA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

Il cardinal Lercaro trasmise a Giambattista Giuffrè il consenso di Pio XII ai traffici dell'"Anonima„

L'affarista ha riconsegnato i documenti ad un alto personaggio vaticano? — Prossimo un confronto Giuffrè-Casarotti

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 14 — *Giovanni Battista Giuffrè fu autorizzato dalla più alta autorità del Vaticano a continuare la sua opera, anche dopo che i rescritti della sacra Congregazione concistoriale avevano invitato il clero a rompere la collaborazione con la banca senza sportelli, e le autorità governative avevano compiuto le prime indagini.*

Ci risulta, infatti, che nell'aprile del '57, quando la sacra Congregazione, accogliendo le pressioni di un gruppo di cardinali di Curia, emanò una «raccomandazione» ai vescovi, ai parroci e agli ordini religiosi invitandoli a non prestarsi più ai traffici dell'Anonima, Giuffrè si rivolse direttamente a Pio XII, chiedendogli il permesso di continuare la raccolta dei risparmi. Intercedè i suoi buoni uffici un membro di quella Corte che papa Pacelli aveva creato attorno alla sua persona e che era uno dei suoi più ascoltati consiglieri.

La richiesta fu accolta. Siamo in grado di rivelare che — come lo stesso Giuffrè ha affermato — la risposta giunse per mezzo del cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna. Dopo due visite in arcivescovado, rimaste infruttuose, alla terza, infatti, il «banchiere di Dio» fu accolto con molta cordialità e invitato a «continuare la sua opera benefica in favore della Chiesa». Secondo quanto l'interessato avrebbe dichiarato ai membri della commissione d'inchiesta, il porporato avrebbe anche soggiunto: «Il tempo lavora per lei».

Il tempo, come tutti sanno, fu invece patrigno con l'Anonima. Ad ogni modo, quando le azioni della banca senza sportelli cominciarono a precipitare, Giuffrè si rivolse nuovamente a coloro che avevano interceduto in suo favore presso Pio XII e, fidandosi di promesse, consegnò loro i documenti contabili e ogni altra carta riguardante l'organizzazione. Ognuno sa che le promesse non vennero mantenute e che la tanto sospirata transazione finanziaria (che avrebbe dovuto servire al pagamento dei crediti che alcuni ne vantano nei confronti di Giuffrè) fu infine accantonata.

Con queste notizie, il quadro dei rapporti tra colui che ha dato il nome all'Anonima e il Vaticano, appare ben delineato. Sapevamo, infatti, che Giuffrè si era servito per la raccolta del danaro di intermediari religiosi, sapevamo che per ben due volte il suo nome era stato indicato alla venerazione dei fedeli in altrettanti documenti papali, sapevamo che un frate cappuccino aveva fatto visita al generale Rostagno, allora comandante della Guardia di Finanza, per indurlo a non perseguire la banca senza sportelli: oggi sappiamo — per bocca del banchiere imolese — che l'attare fu arallato da un Pontefice e da almeno un cardinale.

Ora alle massime gerarchie ecclesiastiche spetta il compito di pronunciarsi. E' stato sostenuto, sia da Giuffrè, sia dai suoi sostenitori religiosi, che la banca senza sportelli non è stata altro che un'iniziativa benefica, una raccolta di danari per costruire opere pie, bilanciata dall'arrivo di oboli dagli Stati Uniti. I documenti che Giuffrè ha consegnato al Vaticano riguardano davvero una così pia intrapresa? Se è così, che aspetta la Segreteria di Stato a rimetterli alle autorità italiane che si occupano dell'affare e, in primo luogo, alla commissione parlamentare d'inchiesta? Che cosa aspetta il governo a compiere i necessari passi diplomatici per entrare in possesso di carte che riguardano una vicenda che coinvolge uomini, leggi e interessi italiani?

C'è da osservare, a proposito del governo, che nulla è stato obiettato a quanto da noi rivelato sul finanziamento delle opere costruite in Emilia, in Romagna e nelle Marche, che Giuffrè aveva finora attribuito alla sua filantropia e che invece sono state edificate con i fondi statali. Il Ministro dei Lavori Pubblici e quello del Tesoro hanno fatto finta di nulla, come se la cosa non li riguardasse minimamente. Dobbiamo perciò tornare brevemente sull'argomento, ripetendo che ci risulta che la maggior parte delle opere in questione sono state pagate con mandati ministeriali, in conto riparazioni di guerra (una scusa bella e buona in quanto si tratta di opere nuovissime, inesistenti prima del conflitto). Ci risulta, in particolare che con tali mandati sono stati finanziati il cinema — noto come cine Giuffrè — di Casola Valsenio e una colonia marina di Milano Marittima. Non sarebbe fuori di luogo, che, dopo quanto abbiamo detto, i dicasteri interessati si premurassero di tirare fuori i rendiconti e di fornire alla commissione parlamentare d'inchiesta i dati relativi agli stanziamenti nelle regioni nelle quali ha operato l'Anonima.

Qui a Bologna si attende con una certa curiosità il ritorno di una sottocommissione della commissione parlamentare annunciato per domenica. Sappiamo che Giuffrè ha ricevuto un avviso di convocazione e che un altro avviso è stato recapitato a Casarotti, ma non è improbabile che la cerchia dei testimoni sia destinata ad allargarsi. Il banchiere di Imola probabilmente verrà ancora una volta interrogato nella casa colonica di Gaibola, nella quale giace immobilizzato dalla paralisi. Qui è stato interrogato oggi e ieri anche dal Magistrato del Tribunale civile di Bologna che conduce l'istruttoria sull'istanza di fallimento avanzata nei confronti di Giuffrè da tredici creditori ferraresi.

ANTONIO PERRIA

Piomba con la "600„ sulla folla uccisa una ragazza e ferite 5 persone

Tre dei feriti versano in grave stato al Policlinico di Perugia - L'investitore aggredito dai parenti delle vittime

(Dalla nostra redazione)

PERUGIA, 14 — Un [illegible] è stato [illegible] dinanzi [illegible] a Perugia, ha provocato la morte di una ragazza e il ferimento di altre cinque persone, ricoverate in grave stato all'ospedale della città.

Responsabile del catastrofico scontro è l'impiegato comunale Fernando Chiappolotti, di 37 anni, che alla guida di una «600» fuori serie da lui lanciata a forte velocità verso le 18.15, il Chiappolotti stava attraversando la centralissima via Pellas quando, giunto a una curva, si trovò di fronte un filobus che stava per fermarsi alla fermata. Tentò per la brusca frenata di evitare l'impatto, ostacolo, non ha retto la strada, e sbandata pericolosamente verso il marciapiede ha piombato sul numeroso gruppo di persone in attesa di avvicinarsi [illegible] quando l'auto di cui il Chiappolotti aveva perso il controllo ha proseguito nella folle corsa trascinandosi per una cinquantina di metri. Il corpo ormai esanime della giovane Luciana Pedetti, morta sul colpo.

Sul marciapiede di via Pellas venivano raccolti poco dopo dalle autoambulanze della Croce rossa Elda Tremma, di 38 anni, ricoverata in osservazione per trauma cranico e fratture di un ginocchio, la figlia Maria Teresa Ca[illegible], di 16 anni, che si è fratturata l'avambraccio e dovrà permanere in cura per 40 giorni. Anche a Rosanna [illegible], di 57 anni, anch'essa ricoverata in osservazione per trauma cranico, stato di choc e fratture costali; Gisella Martino, di 33 anni (figlia della R. [illegible]), ricoverata per fratture di entrambe le gambe: prognosi 60 giorni. Paolo Martino, di 10 anni, ricoverato con prognosi riservata per sospetta frattura della base cranica ed altre lesioni.

Mentre anche il Chiappolotti veniva trasportato al Policlinico per farsi medicare alcune escoriazioni, è stato aggredito dai parenti dei feriti: alcuni agenti sono riusciti fortunatamente a sottrarlo alla loro ira.

Il primo incidente ne ha provocato indirettamente un altro. Infatti, durante il servizio di assistenza una autoambulanza si è scontrata violentemente con una «Lancia Aprilia» fortunatamente l'incidente non ha avuto conseguenze per chi si trovava a bordo mentre le auto hanno riportato seri danni.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico di via Carlo Alberto 43 (Roma)
ESQUILINO
cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI
SANGUE VENEREE PELLE
PRE-POST MATRIMONIALI
DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRI

Dottor ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61 929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13
(Aut. Pref. 7-7-1958 n. 31547)

NESSUNO SI SALVA

Hans Hellmut Kirst è lo autore di quelle avventure del caporale Asch (poi sottufficiale, infine tenente) che ebbero anche una piacevole traduzione cinematografica e nelle quali circolava un respiro francamente antinazista e antimilitarista: libri, oltre che di successo, sottilmente pedagogici, perché la superficie umoristica e il tono volutamente modesto non impedivano di scorgere il volto di uno scrittore che aveva qualcosa da dire, anzi da insegnare, e sapeva farlo con intelligenza e con coraggio.

Nel romanzo pubblicato ora da Garzanti col titolo *Nessuno si salva* (il titolo tedesco, *Keiner kommt davon*, è più dimesso, più in stile con l'autore) l'intento pedagogico è più scoperto, diventa quasi agitatorio, fin dal frontespizio in cui si citano le parole di Albert Einstein: «*La forza scatenata dall'atomo ha mutato ogni cosa, e non solo il nostro modo di pensare. Di questo passo noi andiamo scivolando verso una catastrofe senza precedenti. Se l'umanità deve rimanere in vita, dobbiamo formarci una nuova mentalità, completamente diversa da quella odierna. Allontanare questa minaccia è uno dei compiti più urgenti del nostro tempo*».

Ecco uno scrittore che non ha paura di darsi un compito in relazione al problema di gran lunga più importante del nostro tempo, al pericolo più grave: quello della guerra atomica. Il romanzo non fa che narrare i fatti di sei giorni immaginari della storia, durante i quali matura e scoppia la guerra. L'ultima riga suona: «*L'Europa non sopravvisse al settimo giorno. Le ore dell'umanità erano contate*». La tesi che fa da scheletro agli avvenimenti è semplicissima: l'attuale situazione internazionale è tale che, indipendentemente dalla politica delle grandi potenze, dalla loro volontà o meno di scatenare un conflitto, questo può esplodere dalle cose stesse, senza che nessuno possa soffocarne o controllarne l'esplosione. In questo quadro, le vicende di uomini e donne, intrecciate su diversi piani, non sono che l'umano e tragico contrappunto della vicenda che tutti li travolge, cancellando i confini divenuti ridicoli di qualsiasi «vita privata».

Avremmo cento ed una ragione di avanzare riserve, di arricciare il naso, di non misurare le censure. Il Kirst accende la sua miccia in Polonia, fa propagare il fuoco nella Germania Orientale, in una serie di pagine nelle quali la realtà delle Democrazie Popolari è vista alla luce di un invincibile pregiudizio anticomunista. Prima vittima di una mentalità «vecchia» da cambiare, se il messaggio di Einstein deve avere un senso l'autore restringe la sua comprensione umana, la sua simpatia, a personaggi che stanno al di sopra o al di fuori della mischia, aristocratici depositari di una sensibilità e di una coltura in cui egli sembra rappresentare il proprio ideale: il grandioso fenomeno costituito dal socialismo che si fa realtà attraverso lotte, sconfitte, vittorie, tragedie, non lo interessa menomamente. La «situazione internazionale», com'egli la vede, è uno schema senza vita, un gioco di rapporti meccanici nei quali sarebbe fin troppo facile trovare il punto su cui far leva per polemizzare. E poi? Saremmo di nuovo a una polemica di parte, utilissima e necessaria in tutte le sedi meno questa, cioè meno quando all'interlocutore preme tutt'altro, e quel che gli preme egli ci comunica con una trasparente, appassionata sincerità.

Del resto il libro non è tenero con gli americani, né con la Germania di Adenauer, col suo risorgente militarismo, in cui è indicato senza veli uno dei più pericolosi «detonatori» che possono provocare lo scoppio atomico. Si riuscirebbe persino, analizzando gli avvenimenti che il Kirst allinea tra i primi incidenti e la conflagrazione generale e catastrofica, a scoprire che «la colpa», nell'immaginaria vicenda, cade su un ufficiale di Bonn. E poi? L'autore non ci vuole parlare di «colpe» separate, ci vuol dire proprio il contrario: la forza della sua paradossale argomentazione sta nel dimostrare, in modo terribilmente convincente, che la guerra può scoppiare «contro» la volontà dei governi dell'Ovest e dell'Est, anzi, mentre da una parte e dall'altra non si risparmiano sforzi per evitare un conflitto che nessuno vuole, e che inghiotte tutti come le sabbie mobili inghiottono le loro vittime.

Con un colpo di spugna egli leva di mezzo ogni reciproca accusa tra Est e Ovest: non esiste per lui un imperialismo americano con la sua politica di forza e di provocazione (e francamente e un po' forte, con dei Foster Dulles in giro!); non esiste nemmeno il cliché occidentale di un'Unione Sovietica aggressiva. Esiste, da una parte e dall'altra, la macchina dell'armamento atomico. Esistono i blocchi militari. Esiste, nel cuore dell'Europa, una situazione esplosiva rappresentata dal solo fatto della divisione della Germania in due. Il romanzo, da questi dati, ricava la sua spaventosa conclusione: da un banale incidente, minuto per minuto, ora per ora, il mostro della guerra atomica prende vita senza che nessuno riesca a impedirglielo. La narrazione è condotta attraverso aride citazioni di note diplomatiche, di rapporti confidenziali dei servizi spionistici, di comunicati ufficiali dei vari governi e dei vari comandi militari: la documentazione, del tutto immaginaria, ricalcata sulla prosa dei giornali ufficiosi e dei bollettini di guerra con ironica pedanteria, acquista ad un certo punto uno straordinario potere di suggestione. Pare di leggere i giornali di domani, di sentirsi circondati dalle loro notizie, di viverle; sono queste le parti migliori del libro, dove anche quel che c'è di fumoso nel pacifismo del Kirst e di certi suoi personaggi, lascia il posto a una visione più lucida, a un grido d'allarme più forte dello scetticismo.

Questo è quanto l'autore voleva; ed è della franchezza, della forza, dell'eloquenza di questo allarme che gli deve dare atto anche chi non può essere d'accordo con lui su tante altre cose, non di secondaria importanza, e prima di tutto nella sua impossibile «equidistanza» dai blocchi. Egli sembra dirci, in sostanza: stabiliamo questo punto, che una guerra di annientamento può scoppiare anche se nessuno la vuole, rendiamoci conto che «nessuno si salva» se questo accade, stabiliamo che non si può accettare una simile prospettiva; e fondiamo su questo terreno nuovo qualcosa di nuovo. L'unità e la neutralità della Germania? Forse, ci dice ancora il Kirst. Ma più con l'arte di suggerire che nessuna soluzione sarà impossibile, in nessuna parte del mondo, se si parte dal ripudio della guerra atomica.

Nell'allarme del Kirst c'è della disperazione: disperati o impotenti sono i suoi personaggi: sembra mancare una forza su cui far leva. Egli, per lo meno, non la vede. Ma a suo modo, nonostante tutto, lotta per suscitarla. E un libro che fa pensare non è un libro sbagliato, o inutile.

GIANNI RODARI

IRMA LA DOLCE

Anna Maria Ferrero è di nuovo al centro dell'attenzione nel mondo del teatro dopo il successo personale da lei ottenuto con la interpretazione di «Irma la dolce»

MENTRE SI ANNUNCIA DA GENNAIO UN QUARTO D'ORA DI «CAROSELLO»

Perry Como ha fatto scoppiare lo scandaletto del "Musichiere,,

La trasmissione è truccata — Mario Riva risponde arrabbiato e finisce col confermare — Le trattative con gli editori per la pubblicità — Nuovi guai per la T.V.L.

Esperti e manipolatori della TV sono di nuovo nei guai. La grana non tocca però, una volta tanto, quelli di «Lascia o raddoppia». Anzi, il tornado, partito da Milano, è arrivato a Roma per recare sgomento e costernazione negli ambienti del «Musichiere». Una rivista milanese, infatti, ha pubblicato ieri una serie di «rivelazioni» fatte da Perry Como a un giornale americano, nel corso delle quali il cantante afferma che la sua partecipazione al «Musichiere» era truccata. «Perché non sbagliassi le risposte — ha detto il Perry — mi sono state scritte su un bigliettino».

Era fissato tutto, dunque. Quel che Perry Como avrebbe detto e fatto, la somma che avrebbe vinto, a chi sarebbe stata graziosamente destinata. Lo «scandalo» non ha mancato di scatenare, negli interessati, la solita meraviglia. Garinei e Giovannini, avvicinati dai giornalisti, si sono limitati a smentire che nel «Musichiere» venissero organizzati trucchi «a favore dei candidati». E' un modo come un altro di confermare le «rivelazioni» di Perry Como, nelle quali non si parlava dei concorrenti, ma della sua personale esibizione.

Mario Riva, invece, ha confermato tutto. Con la sua abituale mancanza di diplomazia, il presentatore, dopo aver accusato di «scarsa serietà» e di «poca discrezione» Perry Como conferma clamorosamente tutte le «rivelazioni» di costui. «E' ovvio — ha detto infatti Mario Riva — che spesso per rendere lo spettacolo più piacevole e interessante, la direzione del quiz-o rivolge, ma si badi bene solo agli invitati d'onore della trasmissione come era Perry Como, indirizzi, domande alle quali essi possono rispondere con più facilità. Anche per Perry Como, che si presenta come esperto di canzoni, fu scelta una particolare serie di domande, che riguardavano esclusivamente suoi motivi che poteva meglio conoscere».

Né manca, Mario Riva, di aggiungerci il carico da undici. «Lo stesso riguardo fu usato — ha detto infatti — nei confronti dell'onorevole De Caro, che fu interrogato su motivi di marce militari». Anche la «simpatica» esibizione pubblicitaria pro-PLI di De Caro, dunque, con relativa fanfara dei bersaglieri, Mario Riva sull'attenti, lacrimucce e commozione in platea, era pre-fabbricata.

I casi del «Musichiere», intanto, rischiano di far passare in seconda linea quelli, ben più importanti, di «Carosello». Anche qui, grosse novità. Con l'inizio del 1959 il tempo affidato a «Carosello» verrà portato da 10 minuti giornalieri a 15. La decisione è stata presa dalla SACIS, la Società creata dalla RAI per organizzare la pubblicità televisiva, d'accordo con la RAI stessa e la Federazione degli editori di giornali. La parte di questa ultima organizzazione nella vicenda merita di essere sottolineata perché rischia, o promette a seconda dei punti di vista, di avere una influenza niente affatto secondaria nell'avvenire televisivo del nostro Paese.

La Federazione degli editori di giornali, dunque, venne a sapere qualche tempo fa che la RAI si proponeva di aumentare i minuti destinati alla pubblicità. Si parlava di portarli a 20 minuti: qualcuno, più zelante, alla RAI, parlava di mezz'ora, o addirittura di «affittare» determinati programmi. Gli editori di giornali si preoccuparono delle ripercussioni negative che la decisione della RAI avrebbe potuto avere sull'andamento delle loro aziende, e corsero ai ripari protestando presso la RAI e il Ministero delle Telecomunicazioni. E' evidente, infatti, che i primi a risentire in modo negativo della concorrenza della TV nel mercato pubblicitario sarebbero stati i giornali, che avrebbero visto ridotta di molto la parte loro spettante della ricca torta costituita dai proventi pubblicitari. La Federazione degli editori ricordò tra l'altro alla RAI gli impegni da lei assunti due anni fa, quando iniziarono le trasmissioni di «Carosello». La RAI si impegnò, in quella occasione, a non andare oltre i 10 minuti giornalieri di pubblicità televisiva.

La RAI, e per essa l'avvocato Cilenti direttore della SACIS, condussero le trattative con gli editori dei giornali, e riuscirono a portare a 15 minuti il tempo massimo dedicato alla pubblicità televisiva.

Non avremo più quattro shorts da due minuti e mezzo, dunque, ma cinque da tre minuti, ogni giorno.

E' stato nel corso delle trattative con la RAI che alcuni editori, spaventati della situazione creata dalla concorrenza televisiva, hanno cominciato a vedere sotto una diversa luce il problema della «TV commerciale». Con soli 10 minuti giornalieri, intanto, la RAI ha incassato nel corso di un anno, toccheggiando al normale mercato pubblicitario, la rispettabile cifra di due miliardi, destinati ora a diventare tre per l'anno prossimo. Uno short di pubblicità televisiva, infatti, della durata di due minuti e mezzo, costa attualmente qualcosa come un milione e mezzo, al quale la società interessata deve aggiungere da mezzo milione a un milione di costo industriale, compenso per gli attori e tasse varie. Eppure la RAI ha richieste per centinaia di ore da parte di centinaia di ditte! La circostanza spinge molti editori borghesi a una maggiore cautela nei confronti del tentativo, per la verità un po' avventuroso, della «TV libera», sostenuta, invece, dai gruppi editoriali interessati, quelli del «Corriere della Sera» e di Lauro in primo luogo.

Le cose appaiono destinate, dunque, a complicarsi ancora per i promotori della Società milanese, tanto più che il Governo ha minacciato di praticare il blocco della pubblicità IRI ed ENI nei confronti della TV commerciale e dei suoi promotori.

Nella scorsa di ieri, infine, destato anche un certo scalpore la notizia, pubblicata da un giornale romano, dell'installazione di una «TV Vaticana». In effetti, se lo Stato d'oltre Tevere volesse, può fare una sua stazione televisiva: nessuno potrebbe impedirglielo. Come tutti gli stati sovrani, anche il Vaticano ha il diritto di farlo. Il problema diventa però diverso quando si tratti di diffondere i programmi oltre la ristretta cerchia delle sante mura. Le onde televisive, come è noto, hanno una diffusione che non va oltre il raggio ottico. E' necessario, dunque, per diffonderle, una rete fittissima di trasmettitori, di ripetitori automatici, di ponti-radio, che il Vaticano dovrebbe installare sul territorio italiano, a meno che non voglia sfruttare la extra-territorialità dei suoi conventi, trasformando i pii monaci in tecnici e manutentori, di impianti televisivi. Potrebbe, è vero, utilizzare i ponti-radio della RAI, ma la cosa sembra un po' azzardata. Anche trattandosi del Vaticano.

ARTURO GISMONDI

LE ELEZIONI DI DOMANI E LE PROSPETTIVE ECONOMICHE DELL'UNGHERIA

Il Danubio diverrà una fonte di energia

Con l'aiuto della Cecoslovacchia, della RDT e della Polonia saranno costruite entro il '60 due centrali che aumenteranno del 50 per cento la produzione di elettricità - I tre piani fondamentali

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, novembre

La Assemblea nazionale che ha concluso i suoi lavori in settembre, dopo aver prolungato di alcuni mesi la sua attività, era stata eletta il 17 maggio 1953, i 107 000 membri dei consigli locali, che hanno egualmente rassegnato il loro mandato, sono stati eletti l'anno dopo. Tanto i deputati quanto i membri dei consigli hanno occupato le loro cariche in uno dei periodi più burrascosi e contraddittori del dopoguerra ungherese.

I deputati all'Assemblea hanno salito per la prima volta gli scalini del monumentale palazzo che guarda il Danubio, e per la prima volta hanno occupato le loro poltrone di vellutto rosso, nella estate della «svolta», quando il partito seppe indicare, in una risoluzione saggia e coraggiosa, la via da seguire per riparare le conseguenze degli errori commessi dal suo gruppo dirigente. Furono così testimoni dei primi sforzi di rinnovamento — rettifica della politica economica, riduzioni dei prezzi e altri provvedimenti per migliorare il livello di vita, riforme profonde della pratica giudiziaria e penale, riparazione delle illegalità — e videro questi sforzi deviare e degenerare in un'aspra lotta di parte. In tutte queste vicende non ebbero tuttavia un ruolo di primo piano ed è sintomatico che i governi susseguitisi nell'ottobre-novembre del '56 abbiano puramente e semplicemente ignorato l'autorità dell'Assemblea.

Non meno significativo è che questa autorità sia stata ricostituita e rinsaldata con i primi atti di amministrazione normale del governo Kadar, e, più tardi, del governo Muennich. Il rapporto che Kadar presentò nel maggio del '57 al Parlamento sui primi sei mesi di attività del suo governo, è un documento ampio ed esauriente, che analizza senza lacune il passato ed espone dettagliatamente un programma per l'avvenire. Da allora, l'Assemblea ha tenuto nel giro di sedici mesi oltre cinque sessioni e le sue commissioni hanno partecipato attivamente alla definizione della politica del governo.

Le ultime sessioni

Nel dicembre del '57, furono discusse la politica estera, le questioni giudiziarie e del controllo popolare. Nel gennaio di quest'anno Kadar, prima di cedere a Muennich il seggio di primo ministro, riferì ancora su tutti gli aspetti della politica governativa; Arpad Kiss e Antal Apro illustrarono quindi il piano economico per il '58 e i piani a più lunga scadenza. In aprile, dopo la visita di Kruscior, Muennich tenne una relazione su questo avvenimento, quindi l'Assemblea discusse a fondo i bilanci e ascoltò un rapporto di Gyula Kelle ministro di Stato e segretario del POSU, sull'attività del Fronte e sui problemi culturali. Quinta sessione, in giugno: il piano triennale Sesta ed ultima, in settembre: quella che si concluse con lo scioglimento dell'Assemblea.

Con questo, come si vede, siamo già oltre i limiti dell'oggi, delle misure a breve respiro. Il domani è già in preparazione e i problemi che esso porrà dinanzi agli eletti del 16 novembre, per quattro anni di eccezionale importanza per la nazione ungherese, non saranno più quelli della «normalizzazione» o del «consolidamento», ma quelli del proseguimento dell'edificazione socialista.

La questione degli indirizzi da seguire in questo campo si è già posta ed ha anche avuto, nelle linee essenziali, una risposta. I tatti stessi si sono incaricati di portare chiarezza nella aspra polemica che si era accesa nell'estate del '56 attorno all'orientamento dei vecchi dirigenti ed ai legami economici con l'Unione Sovietica e con i paesi socialisti, polemica nella quale alla critica degli errori reali si sovrapposero ben presto motivi bigotto e nazionali. E' appena il caso di ricordare che è stata l'Unione Sovietica, dopo la dichiarazione del 30 ottobre 1956, e sono stati i paesi socialisti a garantire all'Ungheria aiuti in crediti e in prodotti necessari per la sua sopravvivenza, crediti sovietici, ancora, per oltre trecento milioni di rubli, hanno consentito ai dirigenti ungheresi di impostare e nuovi piani economici senza intaccare il livello di vita assicurato alle masse.

Del resto, la cooperazione con gli altri paesi socialisti è rimasta un fattore vitale per un piccolo paese come l'Ungheria, costretto ad importare tutta una serie di materie prime, una parte delle sue macchine e alcuni dei suoi articoli di consumo. Nel '57, sono venute dal campo socialista il 75 per cento delle sue importazioni e verso di esso sono state dirette il 79 per cento delle sue portazioni. In particolare, dal campo socialista proveniva il 71 per cento delle importazioni di metri e prodotti e verso di esso era diretto il 90 per cento delle esportazioni di macchine. Più o meno lo stesso ritmo si è avuto quest'anno.

Il lavoro comune

Ora, si vi guarda ai tre fondamentali progetti economici che tracciano le prospettive dello sforzo creativo nei prossimi anni — il piano triennale, discusso in aprile, il piano quinquennale, in preparazione, e quello quindicennale di cooperazione tra i paesi socialisti, in preparazione anch'esso in seno agli organismi tecnici del Consiglio di mutuo soccorso — e chiaro ci è la novità di una grande iniziativa e appunto lo sviluppo del lavoro in comune con le altre democrazie popolari. Kru cor mi parlò, la scorsa primavera, nel suo comune improvvisato sulle opere di Capet. Successivamente, si sono avute a Mosca e a Berlino conferenze importanti, che hanno portato innanzi il lavoro.

Le decisioni prese interessano l'Ungheria in quella che, con le materie prime, è uno dei suoi problemi decisivi: le fonti di energia. Si sa che si è discusso per anni sulla possibilità di sfruttare le acque del Danubio, superando non piccole difficoltà naturali. Ora, la risposta dei tecnici, in contrasto con le opinioni prima prevalenti, è stata positiva e i paesi socialisti si sono accordati per un vasto sfruttamento delle acque de Bratislava fino alla foce del fiume. Entro il '60, con l'aiuto della Cecoslovacchia, della Repubblica democratica tedesca e della Polonia, gli ungheresi completeranno due grandi centrali idroelettriche — Tiszapalkonya e Borsod — che aumenteranno del 50 per cento la produzione nazionale di energia elettrica. Entro il 1965, con l'aiuto cecoslovacco, essi costruiranno a Neumarot un'altra grande centrale prima fra una serie di impianti da erigere in comune nella zona di confine: essa produrrà 800 milioni di kwh di energia all'anno, un quantitativo, cioè, per il quale occorre una milione di tonnellate di carbone.

Resta all'ordine del giorno l'altro problema, quello di una modifica della struttura industriale del paese, che ha tenda più adatta alle sue risorse e alle sue particolarità: sviluppo dell'industria delle telecomunicazioni, degli strumenti di precisione, dell'industria dell'energia ad alta tensione e della produzione di locomotive, completamento degli impianti e nuovo impulso alla produzione in quei settori che, come il Complesso siderurgico del Danubio e le Officine metallurgiche Lenin, possono dare un forte contributo all'approvvigionamento di materie prime.

Queste sono, più o meno, le grandi linee dei nuovi piani. Se sapra realizzarli, sulla base delle conquiste del passato e della eliminazione degli aspetti negativi che esse hanno comportato, l'Ungheria, che a due anni dalla tragedia ha ottenuto quest'anno alla Expo di Bruxelles ben 45 premi, collocandosi praticamente al quinto posto nella competizione mondiale, potrà raggiungere in breve tempo risultati estremamente positivi, nell'interesse di tutta la collettività nazionale. Che ciò avvenga dipenderà in gran parte nei prossimi anni dagli uomini che il voto di domenica porterà al Parlamento e nei Consigli.

IVANO POLITO

Ritrova e riceve l'orecchio del paziente

Il ferito era rimasto vittima di un incidente d'auto
Il dottore ha ritrovato il suo padiglione auricolare a poca distanza dal sinistro

MARMANDE, 14 — Ritrovato sulla strada l'orecchio perduto da un automobilista vittima di un incidente, un medico francese lo ha riposto al suo posto, mettendolo di fianco al suo proprietario.

Il dottor Christian Barrault, [illegible] Marmande, [illegible] Trasportato d'urgenza in sala di medicazione e lì, il medico, [illegible] aveva constatato che il paziente aveva perduto un padiglione auricolare.

Per [illegible] concertato, il dottor Cortana [illegible] un superstite [illegible] un concorso [illegible] l'orecchio veniva trovato [illegible] poco meno di un'ora [illegible] una [illegible] metri dal luogo dello scontro. Portato [illegible] medica, il mozzicone d'orecchio poteva così tornare al suo posto trattenuto da una quarantina di punti di sutura.

Morta una sorella di Pirandello

NAPOLI, 14 — La signora Anna Pirandello vedova Antonio Bagnoli dove viveva con la figlia Concetta ed il genero professor Corsaro Erasmo, di Luigi Pirandello, la sola vivente di quattro fratelli. Si era trasferita a Bagnoli da Agrigento da trent'anni, da quando cioè era rimasta vedova.

Gazzettino delle arti

Tabusso alla Alibert

Un sentimento della natura autentico e felice sostiene la pittura tutta d'istinto e di sensi di Francesco Tabusso. Un sentimento che accende in toni gravi il colore e che fa vibrare il segno in volute ampie, a volte solenni. Il quadro è ispirato con piacere e qualche sperimentazione proprio col gusto di un carico. Il museo Fa napolano [illegible] ora in una evocazione [illegible] dell'immagine. Le pitture vengono a disposizione [illegible] anzi, [illegible] delle stagioni [illegible] Tabusso [illegible] di [illegible] di [illegible] di

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

ANNUALMENTE A ROMA 18 MILIONI DI CASSETTE IMPOSTE COME MERCE

Paghiamo tonnellate di frutta senza riceverne un grammo

Come gli imballaggi contribuiscono al caro frutta - Una lettera della ditta Chirico sui prezzi delle uova e del pollame

Tutti sanno ormai che le mele e le pere, quest'anno, non si sa dove metterle. I raccolti sono stati abbondanti, i magazzini dei luoghi di produzione traboccano e le esportazioni sono inferiori agli anni scorsi. Sui luoghi di produzione gli incettatori, che non hanno acquistato sulla pianta, rifiutano le mele dei produttori o, al massimo, si offrono di mettere a loro disposizione i magazzini e le attrezzature senza pagare il prodotto, riservandosi, in caso di rivendita, di ritirare il compenso per queste prestazioni.

Eppure, sul mercato, nessuno vende le mele e le pere ai consumatori. Non solo, ma in questi ultimi 20 giorni, cioè da quando è andato in vigore il decreto governativo sul commercio all'ingrosso, il prezzo delle mele e delle pere è enormemente aumentato. Questa è l'incredibile realtà che si constata ficcando il naso sui bollettini dell'Annona. La quotazione media delle mele deliziose di prima qualità, fino verso il 20 ottobre, è stata di 70 lire al chilo, ai Mercati generali. Verso il 22 ottobre (cioè dopo cinque giorni dall'emanazione del decreto governativo) le quotazioni delle mele deliziose sono salite ad 80 lire al chilo, per stabilizzarsi, fino al 10 novembre, a 85 lire al kg. In media quindi, questo tipo di mele ha avuto un aumento di 15 lire al chilo presso i mercati generali. Lo stesso rialzo si è registrato per le William che da una quotazione media di 55 lire al chilo fino al 24 ottobre, sono salite oggi a L. 65 al chilo, con un aumento di 10 lire al chilo. Di pari passo sono aumentate le pere Kaiser di prima qualità, passando dalle 100 lire del 15 ottobre alle attuali 120 lire. E così i limoni siciliani, che da una quotazione media di 80 lire, durante il mese di ottobre, sono saliti a 50 lire al chilo con il primo novembre.

Fra le verdure, un sensibile rialzo ha avuto la bieta, passando da una quotazione di 25 lire al chilo ad una quotazione di 30-35 lire.

In sostanza, anche in una situazione favorevole, si continua a fare (e se il decreto governativo sarà ratificato dal Parlamento lo faranno con maggiore libertà) il brutto e il bel tempo sono gli incettatori sui luoghi di produzione e i grossisti, i più forti.

Abbiamo preso un esempio attuale, basandoci su dati ufficiali (anche se su questi dati bisognerebbe scavare più a fondo) perché il nostro precedente articolo ha suscitato una replica da parte di una grossa ditta (che opera sul Mercato generale) da noi fuggevolmente nominata. Si tratta della ditta Chirico, la quale commercia in uova e pollame. Il signor Giovanni Chirico ci manda una lunga lettera chiedendone la pubblicazione, perché nell'articolo da noi pubblicato il giorno 9 avremmo detto che la ditta Chirico compie delle esose ed ingiustificate speculazioni.

Nei riguardi della ditta Chirico avevamo scritto che essa controlla circa il 60 per cento delle uova che vengono vendute al Mercato generale, e che nessun altro operatore del mercato vende o stabilisce il prezzo prima che la ditta Chirico abbia fissato la quotazione delle uova sulla lavagna. Avevamo inoltre affermato che sulle uova si realizzano profitti anche del 100 per cento, senza peraltro dire che questi profitti vengono realizzati nel momento attuale.

Il signor Giovanni Chirico ci aiuta a precisare meglio la realtà che eravamo forzando di rappresentare affermando quanto segue:

1) non si può parlare di situazione di monopolio sul mercato di Roma dove operano decine di ditte importatrici e commercianti all'ingrosso e dove esiste piena libertà di acquisto da parte degli operatori presso il migliore offerente.

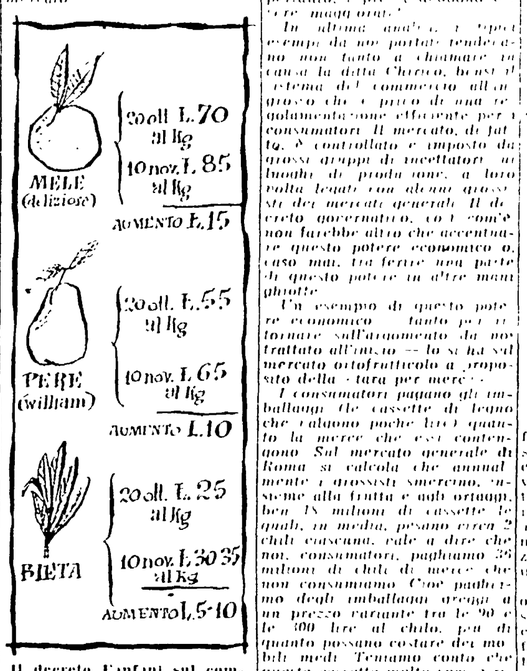
2) i prezzi di acquisto delle uova da noi citate (da 15 a 15½ lire, comprese le spese generali) sono assurdi, come è facile provare con le fatture di acquisto (la realtà — dice il signor Chirico — è il costo di origine delle uova d'importazione varia da un minimo di 21 a un massimo di 24 lire, secondo i paesi, senza contare le spese di trasporto e sdoganamento, nonché quelle generali della ditta importatrice. Non parliamo delle uova nazionali, il cui costo è di gran lunga maggiore).

3) del pari assurdo — ci giunge la lettera — è il divario tra prezzi di acquisto e prezzi di rendita citati, secondo i quali il commercio all'ingrosso presenterebbe margini che raggiungono e superano il 100 per cento. - Se il suo redattore si fosse documentato — dice ancora la lettera — avrebbe potuto constatare come i nostri margini siano minimi, misurabili nell'ordine di centesimi e non delle lire per ogni uovo, e come nessun preteso monopolio ci impedisca di sopportare le perdite dovute alla fluttuazione del mercato.

Sapevamo bene che la situazione attuale non consente eccessivi margini, almeno per gli operatori del mercato generale, resta da vedere, però, se questi margini siano così minimi come si vuol far credere. Il nostro esempio aveva un valore generale, e le cifre di realizzo da noi citate si sono verificate in altri momenti, e soprattutto per quegli operatori di mercato collegati agli incettatori della produzione.

Intanto, siamo certi che non tutta la disponibilità delle uova, sia nazionali che estere, viene fatta affluire sul mercato, e ciò è un elemento che frena il ribasso in una situazione favorevole.

In secondo luogo, mentre il signor Giovanni Chirico, nel punto 1) si sforza di dimostrare che nel mercato operano decine di ditte e di importatori, egli si guarda bene dallo smentire che la sua ditta rifornisce in massima parte il mercato romano (a noi risulta di circa il 60 per cento), ma se anche fosse del solo 30 per cento (il che non pare), ciò sarebbe sufficiente ad avere di fatto una situazione di monopolio nel senso che il 30 per cento del prodotto in una sola mano influenza tutta la quotazione del mercato.



Il decreto l'anfani sul commercio all'ingrosso è andato in vigore il 17 ottobre. Da questa data, nonostante l'abbondanza della produzione al mercato generale, le pere e le mele hanno avuto un sensibile aumento che in questi ultimi giorni si è stabilizzato in 15 lire al chilo per le mele « deliziose », e in 10 lire al chilo per le pere « William ». Anche la bieta ha registrato un aumento di 5-10 lire al chilo

Infine, il signor Giovanni Chirico dedica una parte della sua lettera ai dati da noi pubblicati circa il commercio del pollame. Poiché su questo problema la ditta Chirico non era stata chiamata in causa, trascuriamo ovviamente di pubblicare integralmente i punti riferiti a questo argomento limitandoci, però a coglierne alcuni che illuminano la situazione.

Il signor Chirico, nella sua lettera, afferma che esiste una sovrapproduzione nazionale di pollame. Benissimo, ci si dica allora perché, nonostante questa sovrapproduzione i prezzi dei polli non diminuiscono. O si finirà col dire a Natale che la produzione è scarsa e che pertanto i prezzi debbono essere maggiori.

In ultima analisi, l'esperienza di cui parlano tutti coloro che non tanto a chiamare in causa la ditta Chirico, bensì il sistema del commercio all'ingrosso che è parte di una regolamentazione efficiente per i consumatori. Il mercato, di fatto, è controllato e imposto da grossi gruppi di incettatori sui luoghi di produzione, a loro volta legati con alcuni grossisti dei mercati generali. Il decreto governativo, così come non farebbe altro che accentuare questo potere economico o, caso mai, tra ferire una parte di questo potere in altre mani ghiotte.

Un esempio di questo potere economico — tanto per ritornare sull'argomento da noi trattato all'inizio — lo si ha sul mercato ortofrutticolo a proposito della « tara per merce ».

I consumatori pagano gli imballaggi (le cassette di legno) quanto le mele che essi contengono. Sul mercato generale di Roma si calcola che annualmente i grossisti smercino, insieme alla frutta e agli ortaggi, ben 18 milioni di cassette le quali, in media, pesano circa 2 chili ciascuna, vale a dire che noi, consumatori, paghiamo 36 milioni di chili di merce che non consumiamo. Cioè paghiamo degli imballaggi pieni a un prezzo variante tra le 90 e le 100 lire al chilo, più di quanto possano costare dei mobili medi. Teniamo conto che queste cassette molto spesso ritornano ai luoghi di incettazione e ci accorgeremo che le paghiamo più e più volte, ogni volta che compriamo un chilo di mele, di pere, ecc. contribuiamo ad impinguare i portafogli dei grossi commercianti anche per questa via.

Alla Fiera dell'imballaggio, a Padova, fu raccomandato la confezione di imballaggi leggeri, ma questa raccomandazione non è stata ascoltata.

RENZO ROMANI

Dawn Addams, coniugata Massimo, è a Roma per risolvere la nota vertenza matrimoniale col marito. L'attrice inseguita dai fotografi, si è recata in una clinica romana per rimettersi dalle emozioni riportate nelle ultime settimane e, quindi si è incontrata con l'avv. Sotis noto specialista di divorzi, che ha tentato una estrema mediazione. Nella foto Dawn Addams mentre esce dallo studio del legale

SCONCERTANTE EPISODIO SCOPERTO ALLA STAZIONE OSTIENSE

Un malato di mente scompare dal treno che da Catanzaro lo trasportava a Torino

Era scortato da un cugino e da due infermieri — Le ricerche condotte dalla polizia

Un drammatico episodio si è verificato la scorsa notte sulla linea ferroviaria Siracusa-Roma. Il treno transita alla stazione Ostiense. Un malato di mente, il signor Gregorio Cimino di 49 anni, proveniente da Gallhano, in provincia di Catanzaro, è improvvisamente scomparso dal convoglio sul quale viaggiava. Sino a questo momento, mentre andiamo in macchina, nulla ancora è dato sapere sulla sorte che gli è toccata.

Il Cimino era diretto verso una clinica di Torino. Ed in questo trasferimento era scortato da ben due infermieri di quella clinica, oltre che da un cugino, il signor Edoardo Cimino. Tutto è filato liscio sino a quando il convoglio non ha cominciato ad avvicinarsi alla nostra città.

Sta il fatto che non appena il treno ST, che giunge all'Ostiense alle 0,10 è giunto sotto la tettoia della stazione i due infermieri ed il cugino dello scomparso si sono precipitati verso il posto di polizia ferroviaria per denunciare l'accaduto, che praticamente consisteva appunto nell'improvvisa scomparsa dell'ammalato rilevata improvvisamente dai tre accompagnatori.

Le ricerche naturalmente sono state iniziate subito ed alcune pattuglie si sono irradiate lungo i tratti della strada ferrata più vicini alla nostra città. In attesa però di venire a conoscere i risultati di queste ricerche, sino ad ora è possibile avanzare solo delle ipotesi. E cioè che il Cimino abbia abbandonato il convoglio lungo un punto indeterminato della linea ferroviaria (nel qual caso, com'è facile capire, gli accertamenti saranno abbastanza ardui e dovranno essere estesi praticamente lungo tutto il tratto della linea); oppure che lo scomparso sia invece sceso dal convoglio quando questi è giunto nei pressi della stazione di Campo Leone dove il treno è stato costretto a rallentare in modo notevole per alcune riparazioni in corso lungo la linea. Non è peraltro da escludere che il signor Cimino si sia gettato dal treno a scopo suicida. Sino a questo momento però tutti gli interrogativi anche i più angosciosi, circa la sorte toccata al Cimino, restano ancora aperti.

Nessuno spogliarello a S. Carlo ai Catinari

Una banale avventura notturna fra due donnine e un giovanotto, conclusa con sbornia e conseguente malessere, è passata ieri per qualche ora come un episodio tanto misterioso quanto pecare.

L'altra notte il terzetto è uscito barcollando da un noto locale del centro in compagnia di un altro uomo e tutti sono saliti a bordo di una « Giulietta » verdognola. In piazza San Carlo a Catinari verso le 2,30 una coppia è scesa dall'auto. La più giovane delle donne, rimasta a bordo è stata colta da violenti disturbi di stomaco richiamando così l'attenzione di qualche raro passante e di un vigile notturno. Costoro hanno creduto di vedere la ragazza in vesti molto succinte sotto la pelliccia. Poi tardi, qualcuno ha visto una [illegible] proprietà

UN GRAVISSIMO EPISODIO CHIARITO DALLA POLIZIA DEI COSTUMI

Vittima della "lezione„ di un protettore la donna gettata dall'auto a Portonaccio

Il giovane è stato arrestato, mentre si ricercano i suoi due complici — L'aggressione e la rapina

La Polizia dei costumi ha fatto piena luce sul grave episodio di delinquenza denunciato nella tarda serata di ieri dalla mondana Antonietta Aversa di 26 anni, abitante in via Saturnia 16. È stato accertato che la ragazza è minacciata [illegible] da un protettore.

Come si ricorderà, verso le ore 24 dell'altro ieri, la Aversa si presentò al pronto soccorso del San Giacomo e si fece medicare per alcune contusioni che i medici giudicarono guaribili in pochi giorni. Il caso fu segnalato alla polizia da [illegible] che la ragazza era stata aggredita da due giovani, al Portonaccio, mentre essi cercavano di strapparle la borsetta e quindi l'avevano scaraventata fuori dalla macchina [illegible] rapina.

Ieri mattina Antonietta Aversa è stata di nuovo interrogata e finalmente si è decisa a raccontare quanto in realtà era accaduto e cioè che era stata percossa e derubata da tre giovani che conosce soltanto di vista e che l'avevano minacciata di morte se avesse denunciato l'accaduto alla polizia.

A quanto pare le indagini hanno consentito di muoversi su un terreno concreto. Nel pomeriggio gli agenti sono stati [illegible] uno di essi, [illegible] tratto in arresto [illegible] del diciottenne Vincenzo Sorace, già noto [illegible] per furto. Egli — come abbiamo detto — aveva deciso di dare una lezione alla donna colpevole di tenersi lontana [illegible] notte troppo vicina alla sua protettrice [illegible] con due amici. Aveva dunque avvicinato sul viale del Policlinico, condotta in auto al Portonaccio e qui duramente percossa e rapinata.

Vincenzo Sorace

La giovane [illegible] nella serata interrogata di un funzionario della Polizia dei costumi e, dopo alcune reticenze, si decise a rivelare anche il numero di targa della vettura sulla quale avrebbero avuto malaugurata idea di accettare un passaggio. La macchina, in breve tempo rintracciata, è stata proprietà di due amici che la sera dell'aggressione avevano a bordo Sorace, Antonietta Aversa e Quintino [illegible] con la loro accusatrice. L'accertamento ebbe esito negativo: il terzetto [illegible] compagnia della ragazza, ma non aveva [illegible] di rapina.

Ieri mattina Antonietta Aversa è stata di nuovo interrogata e quindi rilasciata.

Accoltella il negoziante che voleva essere pagato

Un grave fatto di sangue si è verificato ieri mattina in contrada Sughera, nell'agro di Velletri. L'agricoltore Antonio Vicario di 60 anni ha ferito a coltellate un tale Zonta che gli aveva chiesto il pagamento di un debito e quindi si è dato alla fuga è stato arrestato a tarda sera.

Erano le 9,30. Il Vicario si è presentato nel negozio Enrico Bianchini di 49 anni per effettuare degli acquisti. Il negoziante lo ha però invitato a saldare un conto da lungo tempo insoluto ed egli ha risposto con un netto rifiuto, affermando che non avrebbe più versato quel denaro.

Il Bianchini naturalmente, ha vivacemente protestato e, insultato dal contadino, ha reagito colpendolo al volto con uno schiaffo. Antonio Vicario, a questo punto, ha perso la testa: ha estratto un coltello e ha ferito gravemente il suo creditore al ventre.

Il negoziante è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di Velletri e è stato ricoverato in corsia in gravi condizioni. Come abbiamo detto, il feritore è stato catturato alcune ore dopo.

CONVOCAZIONI

Partito

OGGI

Alle ore 19.30 a Magliana, assemblea generale con E. D'Onofrio

DOMANI

Alle ore 18 a Borghesiana, assemblea generale di sezione con Fredda

Alle ore 10 a Monte Mario, convegno dell'attivo

Alle ore 9.30 a Marranella, assemblea generale

Lunedì i convegni di circoscrizione

Il Comitato cittadino convoca per lunedì 17 alle ore 19 i convegni di circoscrizione cui debbono partecipare i segretari di sezione, i membri dei comitati direttivi di sezione e i segretari di tutte le cellule. O.d.g.: 1) Azione dei comunisti per maggiori salari, per la diminuzione dei prezzi e per l'aumento della occupazione. 2) Andamento della campagna di tesseramento e proselitismo.

Le riunioni avranno luogo come segue:

presso la sezione Marranella: Alessandrina, Borgata Andre, Borghesiana, C. Morena, Casilina, Centocelle, Finocchio, Gordiani, Marranella, Tor de' Schiavi, Torpignattara, Villa Certosa, Villaggio Breda. Introdurrà la discussione il compagno Bufalini.

presso la sezione Trionfale: le sezioni Aurelia Cassia Clivio degli F. Aurelio, Monte Mario, Monte Spacato, Ottavia, Primavalle, Porta Milvio, Trionfale, Valle Aurelia. Introdurrà la discussione il compagno D. Gallo.

presso la sezione S. Giovanni per le sezioni Appio, Appio Nuovo, Caporalle, Cinecittà, L. Mettrone, Porta Maggiore, Prenestino, Porta S. Giovanni, Quadraro, Romanina, San Lorenzo, Tuscolano. Introdurrà la discussione il compagno Camilla.

presso la sezione Campo Marzio per le sezioni Borgo, C. Marzio, Trevi, Campitelli, Centro, Esquilino, Ludovisi, Mazzini, Flaminio, Monti e Prati. Introdurrà la discussione il compagno Guinti.

presso la sezione Testaccio: per le sezioni Aventino, A. Ostiense, Gianicolo, Lanciani, Ostia Antica, Ostia Lido, Ostiense, S. Paolo, S. Saba, Testaccio, Vitinia. Introdurrà la discussione il compagno Paracchi.

presso la sezione Porto Fluviale: per le sezioni Donna Olimpia, Fiumicino, Maccarese, Magliana, M. Verde Nuovo, M. Verde Vecchio, P. Galeria, P. Fluviale, Portuense, Portuense Villini, Trastevere, Trullo. Introdurrà la discussione la compagna Anna Maria Ciai.

presso la sezione Salario: per le sezioni Italia, Macro, Montesacro, Nomentano, Parioli, Salario, Tufello, V. Melaina, Vescovio. Introdurrà la discussione il compagno Ronelli.

presso la sezione Portonaccio: per le sezioni C. Bertone, La Rustica, Pietralata, P. Mammolo, Portonaccio, Quarticciolo, S. Basilio, Settecamini, Tiburtino, Tre Spighe, Villa Gordiani. Introdurrà la discussione il compagno Bucchieri.

FGCI

OGGI

Alle ore 18.30 a Tor de' Schiavi assemblea delle ragazze (Marfuccci).

Alle ore 18 riunione del gruppo studentesco comunista « Albino Tribulato » presso la sezione di Centocelle.

Alle ore 19 presso l'Istituto Gramsci via Sicilia 136, si terrà la seconda lezione del corso di storia per studenti medi. Parlerà il prof. Manacorda sulla « Rivoluzione francese ».

DOMANI

Alle ore 11 assemblea delle ragazze a Prenestino con a Mazzini.

Alle ore 17 a Campitelli, festa del tesseramento (De Vito).

A.N.P.I.

Domani alle ore 10, i partigiani, i patrioti e gli amici dell'ANPI del rione Trastevere, sono convocati, in assemblea generale straordinaria, nei locali di via Arco di S. Calisto, 14.

UN GRAVISSIMO EPISODIO CHIARITO DALLA POLIZIA DEI COSTUMI

Un ladro catturato da due commesse

Rubava all'UPIM di via Merulana - Movimentato inseguimento in via di Santa Prassede

Alle 9,30 circa, ieri, Pietro Eusebio di [illegible] anni, abitante in via C[illegible] 96 è stato arrestato [illegible] sorpreso in flagrante furto ai danni [illegible] dell'UPIM situato in via Merulana.

[illegible] di una cintura per movimentare [illegible] dei magazzini era [illegible] qualche tempo che [illegible] dei piccoli furti [illegible] all'interno del locale di vendita. Due commesse venivano allora incaricate di tener d'occhio in particolare modo i vari acquirenti [illegible] di [illegible] le mattinate, appunto [illegible] nella [illegible].

Il ladro si è subito imposto [illegible] una [illegible] e [illegible] sul [illegible] sulla [illegible] Santa Prassede, dove [illegible] alcuni bagni di [illegible]. Qui, due venditrici, nel vedere l'uomo così rigonfio di [illegible] commesse dell'Upim, si sono [illegible] a loro volta nella [illegible].

Per il povero ladro in questo punto non vi è stato più [illegible] di fare con quelle quattro [illegible] delle colleghe, ha dovuto arrendersi. [illegible] dopo essere stato [illegible] consegnato al vigile notturno Quinto Cerruti, questi a sua volta lo ha condotto al commissariato Monti.

Una tromba d'aria provoca danni a Ostia

Gli stabilimenti balneari di Ostia sono stati [illegible] da una violenta tromba d'aria. Le raffiche di vento hanno [illegible] che [illegible] hanno [illegible] e [illegible].

I bassorilievi dorati sono stati [illegible] dallo stabilimento « [illegible] » sul lungomare Paolo Toscanelli, dove 25 cabine sono state interamente distrutte ed altre 80 scoperchiate. I vigili del fuoco prontamente intervenuti hanno provveduto a demolire le parti pericolanti.

Per il 41° anniversario della Rivoluzione d'ottobre

Nelle sezioni [illegible] sono state organizzate [illegible] festa [illegible] per il 41° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

OGGI alle ore 20 a *Tuscolano*, con Renzo Di Domenico. Alle ore 20 a *Ostia Lido* con Salvatore Maccarrone.

DOMANI alle ore 18 a *Val Melaina*, con Aldo Natoli. Alle ore 18 a *Trullo*, con Benvenuto Santas. Alle ore 18 a *P.S. Giovanni*, festa tesseramento con prof. Antonio Durante. Alle ore 18,30 a *Borgata André*, inaugurazione sede e 41. con il prof. Enzo Lapecorella.

Comizio di Calandrone ai giovani di Centocelle

Domani alle ore 17 a Centocelle, organizzato dai giovani comunisti del quartiere, si terrà un pubblico comizio sul tema « Unità della gioventù nella lotta per la pace e contro la istallazione di rampe di lancio per missili atomici ». Parlerà l'on. Calandrone.

Uniti i partiti a Ostia contro gli aumenti STEFER

Una delegazione del PCI, PSI, PSDI e PRI è stata ricevuta dal Sindaco

Per impedire i nuovi aumenti delle tariffe sulla Roma Ostia che la STEFER vuole attuare nella misura del 20 per cento, le sezioni del PCI, del PRI, del PSDI e del PSI di Ostia Lido, Acilia, Ostia Antica e Vitinia si sono riuniti nel Palazzo Municipale di Ostia e hanno concordato un'azione comune.

Una delegazione si è recata dal Sindaco al quale ha esposto le conseguenze che un tale provvedimento apporterebbe alla già tanto difficile situazione economica della popolazione. Precedentemente una delegazione era stata ricevuta dall'assessore all'Agio Tabacchi e da consiglieri Fanini, Leda, Del Re e Franchellucci in seguito a cui un'azione urgentissima è stata presentata al Consiglio comunale dal medesimo e consiglieri Fanini, Bottuso, Licata, Del Re, Della Seta, Soldani, Franceschi e Grisolia.

Il sindaco ha assicurato alla delegazione il suo interessamento per contenere l'eventuale aumento entro limiti ragionevoli e perché non colpisca i lavoratori residenti nella circoscrizione. Egli ha inoltre accolto le richieste per il miglioramento del servizio.

La delegazione ha consegnato all'avv. Ciccotti un promemoria nel quale sono elencate le richieste degli abitanti della zona. La circoscrizione di Ostia ha assunto in questi ultimi anni un ritmo di sviluppo impetuoso. Ogni anno migliaia di nuovi abitanti, provenienti in massima parte da Roma, si trasferiscono in quelle località, attratti anche dal costo relativamente economico degli affitti. Tale beneficio viene tuttavia notevolmente ridotto a causa del troppo elevato costo dei trasporti.

Pertanto, gli abitanti della zona chiedono che il servizio della STEFER venga adeguato alle esigenze della Circoscrizione contestando la giustificazione che l'aumento delle tariffe si rende indispensabile per far fronte alle maggiori spese di gestione, in quanto dalle statistiche risulta che in questi ultimi dieci anni i viaggiatori sono costantemente aumentati nella misura del 10 per cento ogni anno, mentre il servizio è rimasto pressochè lo stesso.

Oggi sciopero alla « Salivetto »

Oggi i lavoratori della « Salivetto » cooperativa per la [illegible] si fermano per le 9,30 [illegible] per partecipare all'assemblea generale della Camera del Lavoro. Questa operazione è indetta [illegible] dell'azione degli ascensori, [illegible] da [illegible] giorni per rivendicare l'applicazione dell'accordo del [illegible] nonché [illegible] sociale [illegible] ingiustificato del [illegible] Sindacato [illegible] sciopero.

Culla

La famiglia del nostro collega e compagno Raffaele Marco è stata allietata dalla nascita di una bella bambina. È stato imposto il nome di Antonietta. Auguri dalla sezione della CGIL e del nostro giornale.

Domani all'ATAC e alla STEFER sciopero dalle ore 11 alle 17

Alla Roma-Nord il servizio sarà sospeso per 24 ore

Proseguendo l'attuazione di quanto deciso dalle Federazioni nazionali, i sindacati provinciali degli autoferrotranvieri, aderenti alla CGIL, CISL, UIL, CISNAL e SALA, come già preannunciato, hanno concordato una ulteriore manifestazione di protesta della categoria da effettuarsi domani domenica 16 novembre, con le seguenti modalità:

ATAC: tutti i servizi urbani ed extraurbani (Roma Tivoli) dell'ATAC saranno sospesi nella giornata di domenica 16 dalle ore 11 alle ore 17 con il rientro delle vetture nei rispettivi depositi.

Al termine dello sciopero le vetture riusciranno dai depositi per riprendere il normale servizio.

STEFER: tutti i servizi della STEFER, tramviari, urbani ed extraurbani, automobilistici, ferroviari, e della Metropolitana (esclusi i soli servizi ferroviario extraurbano e automobilistico della Roma Fiuggi) effettueranno la sospensione dalle ore 11 alle ore 17 con il rientro delle vetture nei depositi e rimesse.

I servizi extraurbani ferroviario e automobilistico della Roma Fiuggi, saranno sospesi dalle ore 4 alle ore 12.

ROMA-NORD: in considerazione delle particolari caratteristiche della Roma Nord — esentata dai due precedenti scioperi — i sindacati hanno concordato di effettuare, sempre per domani, domenica 16, uno sciopero di 24 ore a partire dalle ore zero alle ore 24, sulla base delle seguenti modalità: nella notte tra sabato e domenica dopo la partenza del treno 050, il servizio ferroviario resterà sospeso fino a lunedì mattina. Il treno 050 nella notte tra domenica e lunedì non verrà effettuato. Alla manifestazione di sciopero parteciperanno tutte le categorie.

L'andamento della « polio »

L'Ufficio del medico provinciale di Roma comunica:

« Nel giorno 14 novembre i casi di poliomielite denunciati sono 1, dei quali 3 a Roma e 1 a Colleferro. È stato segnalato un decesso tra i casi già denunciati a Roma ».

Per restauro locali ....
TUTTI LIQUIDANO ALESSI REGALA
TAPPETI DAMASCHI TENDAGGI CRETONNES
ALESSI & C.
RASI BIANCHERIA GUIDE E ZERBINI di COCCO
P.zza DEL PARLAMENTO, 8

PER CHIUSURA
DEL QUARANTENNIO
VITTORIO PROCACCIA
ROMA - P.ZZA VITTORIO EMANUELE N. 5-11
TESSUTI ABBIGLIAMENTO BIANCHERIA
CONFEZIONI UOMO, DONNA, BAMBINI
IMPERMEABILI
CONCEDE FORTI SCONTI
IN TUTTI I REPARTI
COMPRESI I TESSUTI MODELLO
E NOVITÀ DI STAGIONE
SOLO il dubbio della scelta, ma ogni acquisto un affarone!
CONFRONTATE ALCUNI PREZZI

Articolo lana per paltò e abiti	da L. 3.500	ridotto a	L. 1.500
Crepelle cm. 140	» » 1.000	»	» » 490
Granitée in tutte le tinte	» » 1.200	»	» » 750
Giacca sport lana	» » 8.500	»	» » 4.600
Vestiti uomo	» » 12.000	»	» » 9.500

CENTINAIA DI TAGLI FINE PEZZA A POCHE LIRE
OGNI DOMENICA ESPOSIZIONE APERTA AL PUBBLICO

LA LIBERTA' DI RESIDENZA NEL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE

Migliaia di firme alla petizione delle Consulte per l'abrogazione delle leggi sull'urbanesimo

Iniziative popolari nelle borgate e nei quartieri — Due disegni di legge presentati al Parlamento — La funzione del movimento delle Consulte popolari

Sono trascorse poche settimane dal convegno delle Consulte popolari sulla libertà di residenza, e già un forte movimento si sta sviluppando fra la popolazione delle borgate, dell'Agro e dei quartieri cittadini. La petizione che chiede l'abrogazione delle leggi fasciste del 9 aprile 1931 n. 358 per la disciplina delle migrazioni interne e del 6 luglio 1939 n. 1009 contro l'urbanesimo, ha già avuto larga diffusione e migliaia di cittadini l'hanno sottoscritta.

Queste due leggi hanno finora impedito l'applicazione dell'articolo 16 della Costituzione che riconosce al cittadino il «diritto di soggiornare ovunque». Esse non hanno impedito l'emigrazione interna di centinaia di migliaia di famiglie, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, spinte a cercare un lavoro in comuni meno popolati di quelli in cui sono nate, ma hanno privato questi emigrati per 20 anni, delle più elementari libertà democratiche, e degli indispensabili diritti civili. Inoltre, le due leggi fasciste sono in contrasto anche con il primo articolo della Costituzione che definisce la libertà di lavoro un diritto essenziale di tutti i cittadini. Scindere la libertà di lavoro dalla libertà di residenza significa annullarle ambedue.

Esaminando quindi il problema anche dal solo punto di vista delle libertà democratiche (senza approfondire le gravi conseguenze che queste leggi hanno determinato nel campo anagrafico, creando situazioni difformi dalla realtà per quanto riguarda la popolazione dei vari comuni, vedi Roma, e i turbamenti nel campo sindacale attraverso la pratica instaurazione di rapporti di lavoro non autorizzati dagli uffici di collocamento e con trattamento economico e previdenziale inferiore a quello stabilito dalle vigenti leggi) appare in tutto il suo valore la richiesta avanzata dal convegno: cioè che il Parlamento discuta e approvi rapidamente una legge che, eliminando la odiosa discriminazione creata dal fascismo, ridia a tutti i cittadini la libertà e i diritti conquistati con la Costituzione Repubblicana.

E', questa, prima di tutto una battaglia per l'applicazione della Costituzione, alla quale noi chiamiamo tutto il popolo, tutti i democratici, e prima di tutto, la grande massa di cittadini non residenti che vivono nella nostra città. Ad essi chiediamo di aiutarci a creare intorno a questa iniziativa l'unità dei lavoratori senza distinzione di fede politica e religiosa; una unità capace di trasmettersi nel Parlamento e di mettere alla prova quanti, a Palazzo Madama e a Montecitorio, credono nella Costituzione e la difendono.

Già il nostro lavoro ha dato dei frutti. Al Senato e alla Camera è stato presentato dal sen. Umberto Terracini e dall'on. Nannuzzi un disegno di legge che chiede l'abrogazione delle leggi fasciste. La Commissione parlamentare competente, in un suo primo esame, ha dichiarato queste leggi incostituzionali.

Anche da parte della D. C. a firma dell'on. Quintieri, è stato presentato un progetto di legge il quale, chiedendo l'abrogazione della legge contro l'urbanesimo pone poi dei limiti che impedirebbero a diecine di migliaia di famiglie della nostra città di ottenere la residenza. Infatti, l'art. 1 della proposta di legge del deputato d.c. stabilisce: «Chiunque può ottenere l'iscrizione nei registri di popolazione di qualsiasi comune della Repubblica comprovando di occupare un alloggio dichiarato abitabile dal Comune stesso». Anche questo è un caso tipico della politica democristiana, la quale vuol dimostrare di affrontare i problemi, senza poi risolverli.

Inoltre, l'ufficio stampa del Comune ha dato notizia dell'insediamento in Campidoglio di una Commissione, presieduta dal Sindaco, che ha il mandato di studiare sulla materia attinente alle iscrizioni anagrafiche. Questa notizia molto importante, va messa in relazione non solo alla denuncia fatta dal nostro convegno della esistenza a Roma di circa 300 000 non residenti, ma anche con una recente sentenza della II Sezione civile del Tribunale di Roma, che ha dichiarato illegittimo il provvedimento nostro Comune, che aveva negato l'iscrizione anagrafica a un immigrato in relazione a norme ordinarie, quali quelle dell'art 43 del C.C. e alle leggi del 1929 e del 1954 regolanti lo stato civile delle persone. Con tale sentenza, per ora in appello, il Tribunale ha condannato peraltro il Comune alle spese di giudizio.

Tutti questi elementi positivi non solo sono il frutto della nostra lotta, ma anche la dimostrazione concreta di quanto attuale e obiettiva sia la nostra rivendicazione, e quanto ampie siano le possibilità di ottenere un successo.

Il nostro compito è chiaro: due gli obiettivi: 1) dare ampio respiro all'iniziativa politica, raccogliendo sulla petizione diecine di migliaia di firme per far giungere al Parlamento l'autorevole voce del popolo; 2) unire i non residenti per la presentazione al Comune di Roma di migliaia di richieste di residenza, richiamandosi agli estremi della sentenza del Tribunale di Roma, e tenendosi pronti, se occorre, a chiamare in giudizio il Comune per ottenere altre sentenze favorevoli.

Su questi due binari deve marciare la nostra azione per la libertà di residenza e di lavoro: l'uno politico, l'altro amministrativo, e, se occorre, giuridico. Il successo di questa iniziativa dipenderà dal sostegno che il Centro delle consulte popolari troverà in tutti i suoi aderenti e in quanti sono direttamente e indirettamente interessati a questa fase importante della nostra lotta per la difesa delle libertà democratiche e per l'applicazione della Costituzione.

ALDO TOZZETTI
del Centro cittadino
delle consulte popolari

Domani il convegno per la casa

Domani domenica, alle ore 9, a Palazzo Marignoli (Sala del Circolo della Stampa), via del Corso n. 181, ad iniziativa della Associazione italiana per la casa e con la collaborazione della Lega nazionale e provinciale delle cooperative dei Sindacati Postelegrafonici e ferrovieri, dell'Unione romana degli Artigiani e della Cooperativa Rinascita del tranviere, avrà luogo un convegno sul tema:

« Politica economica della casa e sua attuazione nel quadro della economia nazionale ».

Tutti i cittadini interessati al problema della casa, e in particolare i soci di cooperative edilizie, sono pregati di intervenire

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Discussa ieri in Cassazione la nuova legge sulla responsabilità dei direttori di giornali

Martedì il pronunciamento del Supremo collegio — La difesa sostenuta, tra gli altri, dall'on. Gullo e dall'avv. Ungaro — Condanna al parroco di Santa Maria Maggiore

Il criterio di applicazione della nuova legge sulla stampa votata in Parlamento nel marzo scorso, ha impegnato per mattina sino al tardo pomeriggio le sezioni unite della Corte di Cassazione, presieduta dal primo presidente del supremo Collegio.

S. è discusso su ricorsi presentati da sei giornali, in totale otto ricorsi che riguardano l'*Unità*, l'*Avanti!*, *Lotte dei lavoratori*, *Settimo giorno*, *Omnibus*, *Giornale d'Italia*. Dal banco della difesa, schierati in linea unitaria hanno partecipato all'interessantissima discussione l'on. Fausto Gullo, il prof. Filippo Ungaro e gli avvocati Pione, Salmone, Gatta e Maiorino.

La nuova legge stabilisce la sostanziale differenza della incriminazione, in caso di denuncia o di querela, contro un giornale, tra l'articolista e il direttore responsabile della pubblicazione. Precedentemente come è noto, il direttore responsabile e l'autore dell'articolo incriminato sono stati chiamati a rispondere alla medesima stregua. Adesso, invece la nuova legge stabilisce che il direttore responsabile (a differenza dell'articolista) risponde soltanto «per colpa» e non sotto il profilo del «dolo», che rimane unicamente l'autore dello scritto incriminato. Su questa sostanziale diversità della natura giuridica del criminale eventualmente contestato a giornalisti si è svolta l'importante discussione.

Secondo il procuratore generale dott. Volpetti, con la nuova legge si è solo stabilito un rapporto di maggiore per i direttori responsabili rispetto agli autori degli articoli incriminati. In questo senso si è sostanzialmente pronunciato anche il sostituto procuratore della Corte, prof. Filippo Ungaro, il quale ha proposto il rigetto dei ricorsi, che erano stati presentati da sei giornali di sinistra, contro una sentenza della Corte d'appello di Roma, che aveva assolto un direttore di un periodico romano, imputato di diffamazione a mezzo stampa, per non essere stato il direttore responsabile.

Con la nuova legge si è autorevolmente corretto un rapporto diverso tra il fatto ritenuto criminoso e il direttore responsabile di un giornale (ieri, con la vecchia legge, qualunque indagine si fosse la parte responsabilità del direttore, oggi, invece, l'indagine sulla «colpa» del direttore responsabile, per stabilire se effettivamente la negligenza del direttore responsabile è stata causa del reato, è strettamente legata al profilo della «colpa». E in conseguenza, assolvere o condannare.

Circa la delicatezza dell'indagine sulla «colpa» eventuale, molto efficace è stato l'esempio illustrato dall'on. Fausto Gullo. Prendiamo il caso di un direttore responsabile negligente ed un articolista con l'inclinazione bundle e assolto in Corte d'appello, ove la Cassazione, infine, abbia accolto il ricorso della Procura avverso all'assoluzione. Alla luce della nuova legge il responsabile dell'articolo dovrebbe essere visto sotto il profilo della «colpa» una negligenza cioè, che potrebbe, per lo stesso reato, essere imputata al direttore responsabile, con la vecchia legge, qualunque indagine si fosse la parte responsabilità del direttore, con la nuova legge, essendo stata assolta dalla Corte d'appello che propone una sentenza di assoluzione, bocciata dalla Cassazione.

Ed ecco il succo delle richieste degli avvocati difensori degli imputati, relativamente al processo: in esso non dovrebbe essere rinviato al Pubblico Ministero perché si possa procedere a nuove contestazioni non più a titolo di «dolo» ma a titolo di «colpa». In tale contestazione dovrà inoltre essere specificata anche cosa è consistita la colpa eventuale del rispettivo direttore responsabile.

A conclusione della discussione, verso le ore 16.40, il presidente Eula ha comunicato che le sezioni unite si riuniranno per decidere in merito il prossimo alle ore 17.30.

• • •

IL PARROCO IN TRIBUNALE — Il parroco di S. Maria Maggiore, mons. Mario Olivani, è stato condannato a 4 mesi di reclusione (con la condizionale) per essere stato ritenuto di aver ucciso il Sacerdote Giuseppe Morgheri, «la legge è legge» ammise «Ascesso» per il pubblico all'Appio, al Brancaccio, al Rede, al Cola di Rienzo: «Il giro del mondo in 80 giorni» al l'Atlantic, all'Induno, al Trieste, al Manzoni, «La parete di fango» al Bernini, «Belve su Berlino» al Diana, «L'impareggiabile Godfrey» all'Olimpico, al Tuscolo, «Spille al muro» al Rialto, «Il dottor Jekill e mr Hyde» allo Splendid, al Preneste, «Il carnevale Quinlan» al Venturi, «Aprile», «Cow boy» al Vittoria, «Acqua alla gola» all'Alba, «Lo sfidi» all'Augustus, al Doria, al l'Olympia, «Corte marziale» al l'Aurelio, all'Orione «La verità nuda» al Castello, «Sfida all'O.K. Corral» al Colosseo, «Il capitano di Koepenick» al Delle Maschere, «Chiamate nord 777» al l'Esperia, «Il ladro» al Delle Grazie, «20 000 leghe sotto i mari» alla Farnesina, «Destinazione luna» all'Odeon, «I misteri di Hollywood» al Quirinetta, «La rivolta dei giganti» al Radio, «La diga sul Pacifico» al Rubino, «Il colosso d'argilla» al Trastevere, «Farsa d'angelo» al Trianon.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, sabato 15 novembre 1958 (319-46). Onomastico: Leopoldo. Il sole sorge alle ore 7.54 e tramonta alle ore 16.59.

BOLLETTINI

— Demografico - Nati maschi 29, femmine 37. Nati morti 1. Morti maschi 30, femmine 26, dei quali 4 minori di sette anni. Matrimoni trascritti 54.

— Meteorologico - La temperatura di ieri minima 10, max 16.5.

VI SEGNALIAMO

— Teatri: «D'amore si muore» all'Eliseo, «Un trapezio per Lisistrata» al Sistina, «La fortuna con la effe maiuscola» al Quirino.

— Cinema: Kazantzakis sale Adriano al Barberini, al New York «Le mani gli cresce» al Capitol, al Metropolitan, «Tempi brutti per i sergenti» al Gioiello, al Moderno Sala Uno, «Le ragazze del peccato», al Corso «Savonarola» al Maestoso, «Il Medico» al Modernissimo, alle Sphere «Dies Irae» al Paris, «Le mani gli cresce» al Moderno, alle Sphere «Dies Irae» al Paris, «Le mani gli cresce» al Quirinetta, «Or» al Farnesina, «Farsa d'angelo» al Trianon.

— Mostre: Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Valle Giulia) Mostra del Pittore Giorgio Morandi (9-16). Alla Galleria Obelisco (Via Sistina 138) Mostra del Pittore Fabio Mauro (9-13 e 17-20). Alla Galleria Pogliani (Via Margutta 54) Mostra del Pittore Ugo Attardi (9-13 e 17-20). Alla Galleria Ferrata (Via Margutta 54) Mostra del Pittore Ugo Attardi

Gli avvenimenti sportivi

CALCIO — TORINO, PADOVA, NAPOLI E GENOVA "EPICENTRI„ DELL'OTTAVA GIORNATA

"Ritorno„ col tifo alle stelle

● *Juventus-Milan, incontro attrazione. I «viola» a Padova non dovrebbero perdere. Incontri all'insegna del tifo a Napoli e Genova.*

Sale la febbre del tifo a Napoli e Roma per l'attesa «derby del Centro-sud», cresce a Genova l'attesa per la «stracittadina» di Marassi; ed intanto la Fiorentina si appresta ad intraprendere la dura trasferta di Padova mentre a Torino e Milano De Petris e Bonizzoni affilano le armi per il grande scontro tra Juventus e Milan.

Come si vede non c'è che la difficoltà della scelta nel programma dell'ottava giornata del girone di andata come si vede il ritorno del campionato non potrà avvenire in clima più acceso e passionale.

Si intende che chi bada sopratutto alla classifica non perderà di vista l'accoppiata di Padova e Torino e non a torto perché una vittoria all'Appiani ribadirebbe la tesi che il maggiore pericolo per la Juventus è rappresentato dalla Fiorentina.

Senza dimenticare infine che presentando ancora una volta l'inquadratura più organica (con Segato mezz'ala di spola) la Fiorentina riesce ogni domenica anche sul piano tattico (almeno quante la avversano). Dunque non ci sarebbe affatto da stupirsi se i viola riuscissero a violare l'ostico «Appiani» ed in tale caso l'incontro di Torino verrebbe ridimensionato nel senso che le ipotesi prima esaminate perderebbero ogni valore e lo scontro tra bianconeri e rossoneri avrebbe importanza solo sugli effetti della seconda poltrona attualmente occupata in condominio dai rivali diretti di domani.

Un condominio che dovrebbe prolungarsi anche dopo la «sfida» perché il pareggio sembra almeno sulla carta il risultato più probabile (ed anche per questo il turno dovrebbe comunque rivelarsi favorevole ai «viola» dato che la maggiore potenza dell'attacco juventino di Nicole e Sívori dovrebbe essere bilanciata dalla migliore tenuta della difesa orchestrata da Lindholm ed Occhetta).

Un equilibrio perfetto che potrebbe essere rotto solo da una prodezza del fuoriclasse bianconero «Marcello» Altamiro o da un accorto impiego del quarantenne Charles il cui schieramento dovrebbe costituire un po' l'arma segreta di De Petris, dal momento che proprio sul ruolo di «King John» viene mantenuto il massimo riserbo nel clan piemonte.

Ma non si creda del resto che «Cino» Bonizzoni sia disposto a tenere nascondere di sorpresa dalla panchina opposta il «vice» di Viani: ha rinunciato a cambiare la formazione prima di domani mattina proprio per poter prendere le eventuali ed adeguate contromisure. Siamo un po' tornati «giallo», in prima pagina fredda tra i due allenatori, l'ala che lo scontro tra Juventus e Milan sembra destinato a diventare un duello all'ultimo sangue tra gli opposti tecnici come del resto sembra sia per accadere a «Marassi» ed al Vomero. Infatti se a Torino chi la tradizionale rivalità tra le squadre a contrario Torino costa sé sia a Genova che a Napoli il motivo principale di interesse è anche vero che sabato sono in ordine di importanza, non uomo i radioni, tra le due pinchine.

Ovvero a Marassi si scontra con carosello ed erosi come l'asso intendere contrabbattere l'accorta tattica di Monzeglio (Genoa) ad contropiede per un attacco più aperto l'inchiesta «Napoleone del calcio» e solo vera la sua squadra a sanzionare della tirade a vento di far morire dalla sua di spettatori?)

A Napoli invece saranno di fronte un allenatore al suo esordio stagionale in campionato (Sarosi) ed un altro assai prossimo al benemeritato, se sono vere le intenzioni attribuite al «comandante» Lauro. Se si tiene conto che i giallorossi appaiono favoriti sul piano tecnico, anche per la precaria forma degli avversari chiamati dalla trasferta in Inghilterra e dalla scomitta subita in Coppa Italia ad opera della Salernitana B, da ciò si ricava che del Napoli è vero e proprio del Napoli è vero e proprio forzata da sette titolari fissi (ex Del Vecchio, Costantino e Greco II in predicato di rientrare in squadra) «sedra come effettivamente lo incontro possa rivestire importanza decisiva per Amadei. Si intende che le sorti del «tornaretto» non possono ritenersi segnate a priori dato che la forza di reazione degli azzurri e il momento incalzante del pubblico potrebbero operare un miracolo assegnando il ruolo determinante ai valori agonistici.

Come si vede dunque quattro incontri su tutti nell'attuale giornata del girone di andata: anche se le altre partite in programma non son opoi affatto disprezzabili. Come nel caso di Lazio-Torino (con i bianco-azzurri nettamente favoriti, anche se «consacrata» della sconfitta subita dal granata nell'anticipo di ieri l'altro con il Livorno) come nel caso di Inter-Lanerossi (il vero «Lanerossi» dovrebbe quadrare dalla velocità e dal contropiede del vicentino tanto più temibile se dovesse effettuare mancare Alvares) come nel caso infine di Bologna-Fiorentina (i petroniani sono favoriti ma i viola sono apparsi in ripresa a Marassi e ne parcheggiarono con il Genoa attenti alle sorprese dunque?).

Di minore interesse invece i restanti due incontri: Alessandria-Bari ed Udinese-Spal nei quali i padroni di casa partono leggermente favoriti. È chiaro che per i friulani non sarà la volta buona per cogliere la prima vittoria della stagione? Sarebbe ora, anche se le condizioni dei friulani, degli alabardati e dei ferraresi non sono poi tanto migliori di quelle degli alessandrini.

ROBERTO FROSI

Nella foto: i giocatori del Milan si allenano in vista della difficile partita con la Juve

Oggi si decide la successione di «Gipo» Viani

Oggi a Roma si verificherà una importante riunione nel corso della quale si prenderà atto delle dimissioni di Viani da C.T. della nazionale e si esaminerà il problema della successione.

Fino a ieri il maggiore candidato al ruolo di Commissario Tecnico azzurro era l'ex campione Ferrari attuale «vice» di Viani:

Però non è ancora escluso che Viani torni sulle sue decisioni se Zaufi gli dovesse offrire il richiesto contratto quadriennale. La decisione definitiva come si è detto si avrà oggi e spetterà senz'altro all'attuale commissario straordinario della Federcalcio: però un peso decisivo avrà anche il parere di Mocchetti i cui dissensi con Viani dovrebbero portarlo ad appoggiare le dimissioni di «Gipo» e ad approvare la candidatura di Ferrari e Galluzzi.

Si intende che se Zaufi dovesse tornare sui suoi passi ed offrire il contratto a Viani allora sarebbe Mocchetti ad andarsene: insomma o un nuovo C.T. o una nuova commissione tecnica qualcosa di nuovo dovrebbe comunque sortire dalla riunione odierna.

N.B.: foto: FERRARI

L'attuale supremazia dei viola anche a prescindere dall'incontro di Torino (incontro che toccherebbe ad assumere un preciso significato) ed un ruolo determinante solo in caso di mancato successo dei viola: allora si che la fuga della Fiorentina potrebbe ritenersi condizionata esclusivamente ai risultato di Juventus-Milan, nel senso che solo un pareggio tra bianconeri e rossoneri potrebbe facilitare il compito dei ragazzi di Czeczler.

Un risultato diverso infatti provocherebbe l'allontanamento della vincente alla Fiorentina con le conseguenze di riaccendere in tutta la sua incertezza la lotta per il primo traguardo del campionato.

Ma i fiorentini avranno veramente bisogno del punto di Torino per rafforzare il loro attuale primato? L'interrogativo non è ozioso perché se è vero che il Padova costituisce un complesso sempre temibilissimo specie tra le mura amiche, vero è anche vero che i viola partono nettamente favoriti per la loro superiorità tecnica, per essere rafforzati dal rientro di Petris ed infine per godere degli eventuali vantaggi della legge degli ex avendo nelle loro file l'ex padovano Hamrin.

La Cecoslovacchia battuta dalle riserve (3-2)

PRAGA, 14 — I calciatori boemi si sono allenati in vista del prossimo incontro internazionale che opporrà la squadra della Cecoslovacchia a quella dell'Italia.

L'allenamento ha avuto luogo a Gottwaldov. I 22 giocatori convocati sono stati divisi in due squadre: A e B. La squadra B ha battuto quella A per 1 reti a 2. Essa è risultata più omogenea e meglio registrata in tutti i reparti, specie all'attacco. Hanno segnato le reti: Obert, Hercik, Jarabek per la B e due volte Masopust per la A.

Le squadre sono scese in campo in queste formazioni: SQUADRA A: Stacho; Mraz, Popluhar; Novak, Kacani; Ruderuik, Brunovsky, Seret, Pluskal, Molnar e Kraus. SQUADRA B: Dolejsi, Lala; Prochazka; Hildebrand, Kop, Jarabek, Pospichal, Vincek, Obert, Hercik e Vecernovsky.

E' facilmente intuibile che in seguito alla sconcertante prova fornita dalla squadra A, i tecnici rivedranno la formazione da opporre all'Italia includendo in essa alcuni giocatori prelevati dalla «B».

A rendere più problematico il lavoro dei selezionatori si è verificato un susseguirsi di incidenti che hanno messo temporaneamente fuori causa Serer, Kraus e Obert.

SUL RING DEL PALAZZETTO DELLO SPORT L'11 DICEMBRE

Forse anche Baccheschi-Amonti nella riunione con Garbelli-Wright

Il danese Christensen vuole incontrare il vincitore di Marconi-Herbillon

Il procuratore Battavecchia partirà domani da Milano alla volta di Roma per prendere gli ultimi accordi con gli organizzatori della Capitale sulla data di effettuazione del match tra Amonti e Baccheschi per il titolo italiano dei medi massimi. Battavecchia, oltre che il combattimento si tratta di un per solo il tempo compreso entro la prima decade di dicembre e non verso la fine dell'anno. Ciò per non costringere il suo uomo stanco a comparire un periodo troppo lungo di preparazione in palestra. Infatti Amonti si trova già in avanzato stato di forma e farendogli disputare il titolo tra un mese e mezzo potrebbe cadere in super allenamento.

Il viaggio di Battavecchia non terminerà a Roma: infatti egli si recherà anche in Sardegna, a Sassari, per cercare di combinare alcuni incontri tra pugili della sua scuderia e quelli della isola.

Gli intendimenti di Battavecchia potrebbero coincidere con quelli dei organizzatori Felice Zappulla di Siracusa e nel corso di una conferenza stampa tenuta all'Hotel Mediterraneo, ha precisato la data del match di revancha fra Garbelli e Wright che si terrà il 11 dicembre tra il vincitore di Amonti-Baccheschi, nel frattempo si è fatto avanti Wright e Garbelli, la riunione assumerebbe valore eccezionale.

L'organizzatore ha anche lanciato che ha aperto le iscrizioni per ben 24 lotte riservate a pugili professionisti di tutte le categorie e delle tre zone. La società organizzatrice chiuderà definitivamente le iscrizioni il 15 dicembre e si sta discutendo la scelta tra i pugili che avranno aderito alla iniziativa solo quattro eletti per una categoria e sette per le altre categorie. Le lotte professionistiche mista che l'organizzatore siculo organizza per il 27 dicembre. I vincitori di ogni categoria avranno un compenso di lire che varia da 100 mila lire per i pesi piuma a 1 milione e 500 mila lire per i pesi massimi.

• • •

COPENAGHEN, 14 — Il campione danese dei pesi welter Christensen, classificato al settimo posto nella graduatoria europea della categoria, desidera incontrare il detentore del titolo, l'italiano Paolo Marconi.

Dopo la vittoria conseguita l'altra sera sul Che Stevens sorto il tracagno e Gaston Marchand, il suo manager ha proposto un incontro per il titolo europeo da disputarsi a Copenaghen e precisamente dicembre prossimo. Il manager ha offerto 50 mila corone, oltre tre milioni di lire, sia a Marconi sia al francese Jacques Herbillon, i quali si troveranno il 26 dicembre a Milano una incontro per il titolo.

CON TASSO (MA COME RISERVA)

Oggi i "giallorossi„ partono per Napoli

Circa 10 mila tifosi al seguito della squadra - Fiduciosa attesa nel «clan» laziale

Circa diecimila giallorossi saranno a Napoli domani per seguire la loro squadra nella difficile trasferta partenopea. Ci saranno anche i tifosi giallorossi e quelli napoletani gli uni preferiscono uno spettacolo che «sta volta» è reclamato anche dagli altri. I treni partiti domani a frontiera stanno ormai le tribù di decine di tifosi che compiono il Napoli dovrebbero anche quelle per i tifosi Avellino, ma il prezzo è alto.

Le partite «sono» ... Lo Cascio e Sappiatti Schiavo inutile la partita di domenica scorsa non partirà ... Nevo per la seconda volta ... da della Roma in compagnia del difensore Salvi ... del bianco-nero ... Nevo ... servati ... per ... Nevo.

La Roma partirà ... alla Volta della città del golfo con il rapido delle ... Hell'Eremitiva alloggerà all'albergo «Parker» ... Lo squadra ... conclusa ... gli allenamenti ... I giocatori si sono ... alle ... di Sarosi ... Roma ... Fiume ... Mi ... Nevo ... Nevo ... Nevo

CLAMOROSA ROTTURA TRA LE ORGANIZZAZIONI DI BASE E I DIRIGENTI NAZIONALI

La CISL mezzadri della Toscana contraria alle trattative separate con gli agrari

Un memoriale del segretario regionale alla Confederazione — Riunito ieri a Roma l'Esecutivo della Federmezzadri

Un clamoroso contrasto si è creato in seno alla CISL, a proposito delle trattative con gli agrari per un nuovo patto di mezzadria. Il segretario della CISL-mezzadri di Firenze, Carlo Romei, ha indirizzato alla segreteria nazionale della CISL stessa un lungo memoriale nel quale si dichiara contrario al proseguimento di trattative separate che escludano la Federmezzadri. La presa di posizione del dirigente fiorentino è tanto più significativa in quanto egli è anche coordinatore regionale delle organizzazioni mezzadrili della Toscana aderenti alla CISL. Nel suo memoriale — del quale ha dato notizia anche un notiziario della radio, nelle prime ore del mattino dell'altro ieri — Romei afferma che l'esperienza della CISL in Toscana deve insegnare ai dirigenti nazionali che le trattative separate fanno sempre il giuoco dei padroni. Come si ricorderà, infatti, nella scorsa estate, durante la lotta diretta dalla CGIL e dalla UIL, la CISL scelse la via della trattativa separata con gli agrari toscani, senza arrivare a nulla di concreto.

Lo stesso memoriale prosegue affermando che gli iscritti alla CISL non possono attendersi nulla di positivo da trattative chiaramente impostate sulla linea padronale, di negazione, ossia, di qualsiasi concessione ai contadini. L'effetto della presa di posizione della CISL-mezzadri fiorentina sembra aver sconvolto i piani dei dirigenti nazionali. Le trattative separate tra agrari, CISL e UIL che finora sono arenate sul primo articolo del contratto e su questioni procedurali, sono state aggiornate. Sembra che non si avrà una nuova riunione prima della fine del mese. Ieri il segretario nazionale della CISL-mezzadri, Enrico Parri, è stato costretto dagli avvenimenti a precisare la posizione della sua organizzazione. La dichiarazione di Parri è stata estremamente difensiva: ha innanzitutto rinunciato ai logori ed idioti slogan del «sabotaggio comunista» ai patti agrari, affermando di non voler entrare nel merito della polemica tra Confagricoltura e Federmezzadri. La dichiarazione prosegue sottolineando poi che scopo della CISL è di arrivare ad un nuovo contratto mezzadrile. Come? Quale validità può avere un patto stipulato senza la partecipazione del sindacato unitario che organizza la stragrande maggioranza della categoria? Enrico Parri non ha dato alcuna risposta a questi interrogativi che pure la sua stessa organizzazione toscana gli ha posti nel memoriale di Carlo Romei.

In realtà ancora oggi la CISL non è in grado né di dire su quali basi vuole arrivare ad un nuovo patto mezzadrile, né di dire quali garanzie abbiano dato gli agrari circa le innovazioni da apportare all'attuale regolamentazione dei rapporti tra mezzadri e concedenti. Dopo l'esclusione della CGIL dalle trattative, operata dalla Confagricoltura per ricattare apertamente il Parlamento nello scopo di impedire anche la semplice discussione di una legge che sopprima l'ordinamento fascista sulla mezzadria, nessun fatto nuovo è venuto a provare che la via scelta dalla CISL e dalla UIL corrisponda veramente agli interessi dei contadini. CISL e UIL non possono andare avanti senza nessuna iniziativa legislativa e subordinate, sul piano delle trattative, alla volontà della Confagricoltura. Questo il senso più profondo della denuncia che viene da Firenze: essa svela una vera e propria crisi della CISL nei confronti di una grande categoria di contadini quale è quella dei mezzadri. A tanto la CISL è giunta per aver chinato il capo di fronte agli agrari e al programma di Fanfani contrario alla riforma dei patti.

Una riprova della crisi aperta dalla politica agraria governativa si è avuta, sempre a Firenze, nel dibattito che si è svolto al Consiglio provinciale sulla situazione delle campagne. Un documento elaborato da una commissione della quale facevano parte consiglieri democristiani, comunisti e socialisti afferma che la situazione della mezzadria è drammatica, che urgono provvedimenti per riformarne la struttura e che gravi pericoli incombono in vista dell'applicazione del trattato del M.E.C.

Della situazione creatasi dopo la rottura delle trattative con la CGIL si è ieri occupato l'Esecutivo della Federmezzadri riunito a Roma.

L'Esecutivo della Federmezzadri ha esaminato lo sviluppo dell'azione della categoria per la ripresa della trattativa unitaria per il rinnovo del patto di mezzadria e l'azione per gli investimenti e le trasformazioni, tese a garantire la stabilità dei contadini sul fondo, il miglioramento delle loro condizioni economiche ed il riconoscimento della proprietà ai lavoratori delle opere eseguite con i contributi dello Stato e delle migliorie apportate dai lavoratori stessi. La relazione è stata svolta dal compagno Ledo Tremolanti. Hanno partecipato ai lavori dello Esecutivo l'on. Romagnoli ed il comp. Montagnani della Segreteria della CGIL.

Manifestazione dei braccianti in Puglia Calabria e Campania

Anche nella giornata di ieri i braccianti hanno dato vita a numerose manifestazioni di lotta per l'imponibile e gli aumenti salariali. In Calabria è proseguito lo sciopero dei braccianti e dei raccoglitrici di olva a Nocera Terinese. Una grande assemblea si è tenuta nei locali della Camera del Lavoro; hanno parlato il segretario provinciale della CGIL e il segretario provinciale della CISL, riferendo sulla posizione negativa degli agrari circa le richieste delle raccoglitrici, tendenti ad avere un litro e mezzo di olio per ogni tomolo di 50 chilogrammi di prodotto raccolto. Numerose delegazioni di braccianti sono giunte a Catanzaro provenienti da Nocastro e da altri comuni della provincia. L'agitazione si è estesa anche alla maggioranza dei lavoratori della terra di questa provincia. Nel resto della Calabria si stanno tenendo numerosissime manifestazioni in preparazione delle due giornate di lotta dichiarate per l'1 e 2 dicembre. Un grande raduno di braccianti si è svolto ieri a Lecce. Diverse centinaia di lavoratori della terra sono affluiti in città provenienti da tutta la provincia. Dopo un discorso del segretario nazionale della Federbraccianti on. Otello Magnani, i braccianti si sono recati in prefettura, presso l'Ente di riforma e l'ufficio dei contributi unificati. E' stato deciso di intensificare l'agitazione per ottenere il rispetto dell'imponibile e senza alcuna limitazione, gli aumenti salariali e la stabilità dei quotisti sulle terre dell'Ente riforma.

Altre manifestazioni sono state organizzate da San Severo, per la bonifica del Gargano e per la bonificazione salentina, e in Campania nei comuni di Villa di Briano, Villaricca, Lusciano, Mondragone, Grisciano, in questi comuni della provincia di Salerno vivissima è l'agitazione per la mancata emanazione del decreto di imponibile. Due giornate di sciopero sono state decise per il 27 e 28.

Come è stato già annunciato, la Federbraccianti nazionale ha convocato per il 18 e 19 il Consiglio nazionale che sarà presieduto dal segretario generale della CGIL, compagno Agostino Novella. Il Consiglio discuterà sullo sviluppo dell'azione in corso per l'imponibile, i salari, i contratti e sul rafforzamento del sindacato unitario.

Al 90 per cento lo sciopero alla SICA

BARI, 14 — I lavoratori e le lavoratrici dipendenti dalla SICA, l'industria dolciaria barese che la settimana scorsa aveva avanzato richiesta di 75 licenziamenti, di cui 15 impiegati, hanno effettuato oggi uno sciopero di 24 ore per protesta contro la decisione della azienda al quale ha partecipato il 90 per cento dei lavoratori.

IL GOVERNO ISOLATO SULLA QUESTIONE DEL CAROVITA

Emendamenti dei Comuni per il decreto sui mercati

Le richieste presentate dall'ANCI - Due punti essenziali: i Comuni liberi di decidere sulla gestione dei mercati, diversa composizione delle commissioni - Il sen. Tupini riafferma che sosterrà gli emendamenti

L'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia ha reso noti gli emendamenti proposti per la modifica del decreto legge sui mercati generali. Essi riguardano due punti essenziali della riforma dei mercati generali. In primo luogo un emendamento all'art. 5 del decreto legge dispone che il Comune sia libero di decidere la forma di gestione da dare ai mercati generali costruiti con il denaro dei contribuenti. Viene così escluso che i grossisti e la Federconsorzi possano spadroneggiare su un pubblico servizio quale, appunto, sono i mercati generali. Un secondo emendamento fondamentale nelle proposte dell'ANCI, stabilisce che la presidenza della commissione che controlla ciascun mercato generale sia affidata di diritto al sindacato, aumentando, rispetto a quanto fissato nel decreto legge, la rappresentanza del Consiglio comunale e dei consumatori. A queste essenziali proposte di modifica se ne aggiungono altre, importanti ma di minor rilievo, riguardanti i particolari tecnici del funzionamento dei mercati.

Tutti i Comuni d'Italia, attraverso la loro organizzazione, hanno così messo il governo di fronte a chiare proposte: si tratta di scegliere tra gli interessi della collettività e quelli dei maggiori responsabili del carovita. Quella che la stampa governativa, con termini talvolta oltraggiosi per le rappresentanze comunali, chiama la «ribellione dei Comuni contro il governo» non è altro che l'opposizione unanime ad un decreto che invece di «liberalizzare» i mercati li consegna ai grossisti e alla Federconsorzi. La opposizione a questa linea è veramente generale.

L'altro ieri sera al Consiglio comunale di Roma il presidente dell'ANCI, sen. Umberto Tupini ha riconfermato che al Senato appoggerà le proposte di modifica del decreto legge. Analoghe prese di posizione di parlamentari democristiani si sono avute nei Consigli comunali di Genova, Torino e Milano. A Bologna il comune democratico ha intensificato, d'accordo con le organizzazioni cooperative una larga azione calmieratrice.

Numerosi Consigli comunali hanno messo all'ordine del giorno la questione del carovita e dei mercati generali, sulla base di mozioni presentate dalle sinistre ma che riscuotono in partenza larghe adesioni anche negli altri settori. Tra i vari Comuni ove questo dibattito contro il decreto sui mercati è in corso citeremo quelli di Prato e Ancona. Intanto, in vista della settimana di lotta contro il carovita indetta dall'UDI dal 23 al 30 di novembre, si è avuta notizia delle prime manifestazioni locali. Migliaia di firme sono state apposte sotto una petizione lanciata dall'UDI di Pistoia per chiedere provvedimenti immediati contro il carovita; una delegazione delle organizzazioni dei lavoratori fiorentini si è recata in prefettura, accompagnata dal sen. Renato Palossi, per avanzare concrete proposte per l'immediata diminuzione dei prezzi di alcuni essenziali generi alimentari.

D'altra parte cosa può opporre il governo a tanta sollevazione della pubblica opinione contro la demagogica e antipopolare politica espressa dal decreto sui mercati generali? Lo stesso *Popolo*, ieri, ha affermato che almeno sei mesi di tempo dovrebbero passare prima che si possano sentire gli effetti delle «drastiche misure contro il carovita» annunciate con tanto clamore da Fanfani alcune settimane or sono. Il prossimo dibattito parlamentare e l'agitazione in corso nel paese faranno giustizia anche di questa ennesima pietosa bugia della DC.

La vittoria a Napoli

(Continuazione dalla 1. pagina)

napoletane interessate, rappresenta un presupposto di notevole portata per l'affermazione nel settore dell'industria pubblica di nuovi indirizzi di politica economica e sociale, quali quelli rivendicati dalla CGIL fin dal marzo 1956 nel convegno di Livorno e sottolinea la specifica funzione che in proposito può esplicare il Ministero delle partecipazioni statali».

La CGIL, infine, nel suo documento sottolinea la convergenza determinatasi fra tutte le Confederazioni e invita i lavoratori delle aziende a partecipazione statale a mantenere viva la loro iniziativa sia per la corretta applicazione dell'accordo raggiunto sia per la definizione e la realizzazione di programmi di potenziamento dell'industria pubblica.

L'invito della CGIL ai lavoratori giunge quanto mai tempestivo perché l'orientamento dell'IRI seguita ad essere condizionato da un indirizzo politico sempre più ancorato alle esigenze dei monopoli. Proprio ieri, infatti, il presidente dell'IRI che, come è noto sta compiendo un viaggio nel Sud America, quanto mai inopportuno nel momento attuale, ha parlato a San Paolo del Brasile. Egli ha affermato che «le aziende IRI adottano fondamentalmente criteri di conduzione di aziende private» e ha informato che è allo studio la fornitura da parte della Finmeccanica di beni strumentali al Brasile e la eventuale partecipazione di minoranza ad iniziative industriali brasiliane. La notizia è di indubbia gravità perché se la fornitura di beni strumentali non può che essere vista favorevolmente non altrettanto può dirsi per la esportazione di capitali prevista per la partecipazione ad iniziative brasiliane. La carenza di investimenti IRI in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno (ultimo caso è il rinvio dell'impianto siderurgico in Puglia), è infatti tale da non consentire nel modo più assoluto di distorcere i finanziamenti per iniziative speculative all'estero.

Oltre alla CGIL anche la UIL, se pure non pubblicamente, avrebbe compiuto un passo per contrastare gli indirizzi prevalenti nell'IRI. Il passo sarebbe consistito in un documento presentato dalla UIL alla direzione del PSDI perché questa chieda al governo di rivedere il «piano quadriennale».

POSSENTE RIUSCITA DELLO SCIOPERO GENERALE DELLE PRINCIPALI CATEGORIE

Una grande giornata di lotta vissuta ieri a Napoli da tutto il popolo che chiede aumenti e occupazione

Il primo successo ottenuto per l'IRI giustamente valutato dagli operai di Pozzuoli che rimangono vigilanti - Astensioni al 100 per cento alla Olivetti, fra i chimici, gli autoferrotranvieri, gli alimentaristi e i braccianti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

NAPOLI, 14 — *Quella di oggi è stata una data importante, per Napoli. Una data che può chiudere una lunga fase disgraziata e dare l'avvio ad una fase di ripresa e di sviluppo. Il fondamentale principio della stabilità del posto di lavoro è stato sancito per i 2.600 dipendenti delle fabbriche IRI, sui quali pendeva la minaccia del licenziamento (e ciò stabilisce un precedente di incalcolabile portata): il governo ha dovuto impegnarsi esplicitamente a rivedere e a modificare il piano IRI, a costruire entro un ragionevole lasso di tempo fabbriche e impianti nuovi da sostituire alle fabbriche e agli impianti vecchi.*

Tutto questo i lavoratori di Napoli l'hanno capito e apprezzato. Ma è stato molto interessante — e ammonitore — osservare oggi come la coscienza del successo ottenuto sia stata acquistata dal popolo napoletano e particolarmente dal popolo di Pozzuoli, la cittadina che è stata il cuore e la punta decisiva della battaglia.

Nonostante le notizie dei giornali, nonostante l'annuncio del raggiunto accordo, nonostante le decisioni dei sindacati, stamattina presto Pozzuoli, era di fatto, in sciopero generale. E che sciopero. Non erano fuori dei cancelli della fabbrica soltanto i dipendenti della SMP: per la prima volta, erano scesi in sciopero, al cento per cento, tutti i dipendenti della Olivetti; per la prima volta, sempre al cento per cento, aveva scioperato lo stabilimento «Ferroleghe». Chiusi i negozi e le scuole, avevano sospeso qualsiasi attività anche i fruttivendoli e i pescaioli.

Ieri sera era stato deciso che si sarebbe fatto così, e un comunicato non bastava certo a tranquillizzare la gente. Pozzuoli sapeva che per vincere poteva contare solo sulla propria unità, sulla propria capacità di lotta: e non intendeva smobilitare finché non fosse certa del risultato.

Lo spettacolo era di tale compattezza, da mettere in una luce ben meschina le giustificazioni addotte dalle autorità per le repressioni, gli arresti e le denunce dei giorni scorsi. Alle manifestazioni — ecco la scusa della questura — parteciparono elementi estranei alla questione della smobilitazione della SMP. Come se qualcuno, a Pozzuoli, uomo, donna, bambino, possa essere considerato o si consideri «estraneo» alla sorte di questa fabbrica, la cui fine avrebbe significato una sciagura per tutti.

Per tutta la mattinata, in mezzo a uno schieramento di forza pubblica che richiamava l'immagine classica dello stato d'assedio, la popolazione puteolana è stata in piazza, raccolta in foltissimi capannelli, a discutere le notizie, a rappresarle, a valutarle. I dirigenti sindacali e politici hanno commentato e spiegato i punti dell'accordo, ne hanno sottolineato i fondamentali lati positivi (nessun licenziamento, impegno di reimpiego, riconversione delle fabbriche) e il grande valore nazionale. Col passare delle ore, la tensione è diminuita, si è fatta strada un senso di radicata soddisfazione, si è compreso che questa era — davvero — una vittoria, una bella vittoria, un gremitissimo comizio ha coronato la giornata. Una giornata che, come ho detto, rappresenta un monito: questa gente non dormirà sugli allori, questa gente resterà desta e vigilante, questa gente imporrà comunque il rispetto pieno dei patti. E bene che lo si sappia.

Intanto, per tutto il giorno, Napoli e la sua provincia hanno attuato lo sciopero generale che era stato proclamato (e mantenuto) per l'obiettivo dell'aumento dei salari e per le rivendicazioni delle diverse categorie. Ha scioperato all'80 per cento la Navalmeccanica di Castellammare, sono scesi in sciopero totali i molini e i pastifici di Torre Annunziata, hanno scioperato al 100 per cento i gasisti, i ferrotranvieri (ferme anche la Circumvesuviana, la Cumana e le Funicolari), gli edili di quasi tutti i cantieri, hanno scioperato con percentuali varie i chimici, nelle campagne si sono astenuti dal lavoro al 100 per cento i braccianti del Giuglianese. Limitata è stata invece la partecipazione allo sciopero dell'ILVA di Bagnoli e all'AVIS di Castellammare.

Nel suo insieme, il movimento di lotta di oggi ha confermato che Napoli — raggiunto il primo traguardo — è ben conscia della necessità di andare avanti perché la meta essenziale non è stata ancora conseguita. Si è evitato il peggio, si è bloccato il disastroso piano di smobilitazione, di ridimensionamenti, di dispersione del nucleo fondamentale della classe operaia meridionale. Il giornale di Fanfani, il Popolo, aveva detto che bisognava licenziare. Fascetti aveva opposto la propria firma sotto migliaia di lettere di licenziamento, e poi se n'era partito tranquillamente per il Brasile. Fantappiè ha dovuto rimangiarsi i suoi progetti. Fascetti farà un viaggio di ritorno più agitato di quello d'andata. Bellissimo. Ma Napoli non può accontentarsi di restare come è, con 140.000 disoccupati e appena 160.000 occupati stabili su un milione di abitanti. Napoli deve andare avanti. Le questioni di prospettiva balzano perciò oggi in primo piano, con tanta maggior concretezza quanto maggiore è stato il successo già raggiunto con la lotta delle masse. L'IRI, l'industrializzazione, l'edilizia, lo sviluppo dell'occupazione, i grandi lavori pubblici: ecco i temi che si dibattono oggi. Nelle decine di assemblee, nelle riunioni di fabbrica e di quartiere indette un po' dovunque, in preparazione del convegno su Napoli che il Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno ha convocato per il 22 e il 23 novembre.

Il profondo moto di protesta che scuote Napoli si sviluppa e si precisa. Esso attende il suo inevitabile sbocco politico: è il luogo di espressione e di coagulazione della nuova situazione che matura dell'essere, innanzitutto, l'amministrazione comunale democraticamente eletta.

LUCA PAVOLINI

LE DECISIONI DELL'ESECUTIVO DELLA F.I.O.M.

L'importanza delle grandi fabbriche nelle lotte d'azienda e per il lavoro

Il 22 e 23 a Milano il Convegno delle grandi fabbriche

Il Comitato esecutivo della FIOM riunito ieri a Roma, ha rilevato nel corso della riunione che in numerose province si sviluppa e si estende, sulla linea fissata dal Comitato centrale della Federazione, il movimento per le rivendicazioni a carattere aziendale e per l'occupazione, ed ha sottolineato l'importanza che la funzione che in questa lotta differenziata viene ad assumere la lotta dei lavoratori delle grandi fabbriche. Questa azione e questa lotta saranno al centro della Conferenza nazionale dei lavoratori metallurgici delle grandi fabbriche che si svolgerà a Milano nei giorni 22 e 23 novembre.

Le esperienze già acquisite, le azioni differenziate nelle aziende metalmeccaniche di varie province, dimostrano come i lavoratori prendono sempre più coscienza che la possibilità di un miglioramento sostanziale del contratto è direttamente legata al movimento differenziato nelle fabbriche e che l'unità tra i lavoratori di ogni tendenza sindacale si realizza nell'azione.

Questo vasto movimento che si dovrà incrementare in questi prossimi mesi, specie nelle grandi fabbriche, è diretto anche alla politica economica perseguita dai monopoli che ha portato alle attuali difficoltà produttive e di mercato specie in alcuni comparti del settore metalmeccanico.

Per quanto concerne le aziende IRI il Comitato esecutivo «ha rilevato il grande successo ottenuto dalla Federazione con i noti provvedimenti che hanno determinato una prima correzione al programma quadriennale dell'IRI e che hanno portato le organizzazioni sindacali a discutere con il Ministro delle Partecipazioni statali non più sulla riduzione del numero dei licenziamenti, ma sui livelli di occupazione».

Il Comitato esecutivo della FIOM ha tuttavia sottolineato come questi non siano che risultati parziali in quanto restano aperti parecchi interrogativi sulle altre zone dove sono stati minacciati licenziamenti e in generale sul problema della continuità del rapporto di lavoro per tutti i dipendenti dalle aziende IRI e statali nei confronti dell'economia nazionale.

Si è appreso che relatore alla Conferenza di Milano sarà l'on. Luciano Lama, segretario generale della FIOM. Le conclusioni dei lavori saranno tratte dal dott. Pietro Bon, segretario nazionale della FIOM. La Conferenza sarà chiusa da un discorso dell'on. Agostino Novella, segretario della CGIL.

In maggioranza la C.G.I.L. all'Arsenale di Venezia

VENEZIA, 14. — Le elezioni per il rinnovo della C. I. all'Arsenale di Venezia, si sono concluse oggi con una bella affermazione della CGIL la quale mantiene con 3 seggi, contro i 2 attribuiti alla CISL, la maggioranza assoluta tra gli operai. Per soli 26 voti conseguiti in meno tra gli operai, la lista unitaria non ha mantenuto anche la maggioranza assoluta nella formazione complessiva dell'organismo di fabbrica.

Ecco i risultati: operai: CGIL voti 161 (59,5 %); CISL voti 314 (40,5 %); impiegati: CISL voti 185 e 50 schede bianche corrispondenti ad altrettanti voti alla CGIL, non avendo questa organizzazione sindacale presentato una propria lista, in segno di protesta contro le discriminazioni attuate nei confronti d'ogni impiegato eletto, negli anni scorsi, nella lista unitaria.

Un paragone con i risultati delle precedenti elezioni è impossibile, essendo intervenuta nel frattempo la cosiddetta «soluzione» per l'Arsenale, in base alla quale 300 lavoratori (in gran parte comunisti e socialisti) sono stati passati di forza ai Cantieri navali della Giudecca, alle dipendenze dell'IRI. Nel 1956, la CGIL raccolse tra gli operai 819 voti (pari al 71,08 %) contro 320 voti alla CISL (28,92 %), mentre fra gli impiegati i voti furono 108 per la CGIL e 203 per la CISL.

LE ELEZIONI DELLE COMMISSIONI INTERNE

Vittoria della C.G.I.L. all'Ansaldo di Genova

GENOVA, 14. — La F.I.O.M. ha riconquistato la maggioranza dei seggi nella Commissione interna dell'Ansaldo-C.M.I., aumentando i suoi voti in cifra assoluta ed in percentuale tra gli operai e gli impiegati. I risultati sono i seguenti (in parentesi quelli del 1957):

Operai: F.I.O.M. voti 723 (661) pari al 63% (59%) posti 5 (4); C.I.S.L. voti 226 (314) pari al 28% (21,2%) posti 1 (2); F.I.L. voti 115 (144) pari al 10,8% (13%) posti 1 (1).

Impiegati: F.I.O.M. voti 67 (53) pari al 26,6% (15%) posti 1 (—); C.I.S.L. voti 145 (176) pari al 44,6% (50 per cento) posti 1 (1); F.I.L. voti 113 (124) pari al 34,8% (35%) posti 1 (1).

Successi unitari a Bologna

BOLOGNA, 14. — I risultati elettorali a Bologna di due consultazioni fra i dipendenti della Cartiera del Maglio di Pontecchio Marconi e fra il personale di alcuni impianti delle Ferrovie dello Stato in condizioni che il processo unitario è in crescente sviluppo. Alla Cartiera del Maglio (gruppo Modiano) di Pontecchio Marconi la lista sindacale appoggiata dalla CGIL, ha consolidato la sua precedente posizione. I voti (fra parentesi quelli del 1957) sono i seguenti: operai: lista aziendale 220 (272), CISL 76 (72); impiegati: lista indipendenti 3 (10). I rappresentanti della lista aziendale sono stati eletti col 73,6% dei voti. Il personale viaggiante delle FF. SS. di Bologna-San Donato ha redetto una C. I. nella quale le forze unitarie hanno ottenuto una maggioranza schiacciante. Per la prima volta si è votato con due liste: in precedenza vi era una lista unitaria perciò non è possibile effettuare confronti. La lista unitaria voti 126 (79,06%) seggi 6; lista SAUFI CISL voti 36 (20,94%) seggi 1.

IMBOSCATO IL SOLFATO DI RAME

Da numerose città è stato segnalato che i contadini non riescono più ad approvvigionarsi di solfato di rame, occorrente, proprio in questo periodo per i trattamenti invernali ai frutteti. Come è noto pochi giorni fa è stato annunciato, al Comitato consultivo prezzi, che la Montecatini ha chiesto l'aumento del prezzo di questo prodotto, nella misura di 3500 lire al quintale. L'aumento, che avrebbe una inevitabile ripercussione sul prezzo della frutta, dovrebbe essere discusso nei prossimi giorni. L'imboscamento del prodotto tende evidentemente ad affrettare questa decisione.

Incendio sul treno Milano-Domodossola

MILANO, 14. — Un principio di incendio si è verificato, stamattina, sul direttissimo Milano-Domodossola. Mentre il convoglio, lasciata la stazione centrale, stava raggiungendo Rho, fumo e fiamme si sono levate da una carrozza.

L'on. Andreotti rinvia al 18 la risposta ai dipendenti statali

L'incontro con i sindacati doveva aver luogo entro oggi

Ieri il ministro Andreotti ha rinviato a martedì 18 la risposta relativa agli orientamenti del governo in merito alle richieste avanzate dai sindacati dei pubblici dipendenti per l'istituzione della scala mobile e l'adeguamento degli stipendi e delle quote aggiunte di famiglia.

Come è noto mercoledì scorso, durante l'incontro con la delegazione della CGIL, l'onorevole Andreotti aveva preso l'impegno di convocare entro oggi le Confederazioni, per comunicare la decisione di massima del governo.

Le ragioni per le quali la risposta del governo è stata rinviata non sono state rese note dall'on. Andreotti ed anzi lo stesso ne ha dato la notizia che le consultazioni con i sindacati erano terminate contro ogni aspettativa per oggi la risposta.

Il rinvio deciso oggi non era quindi in nessun modo previsto.

Ci da auguriamo che il governo tenga conto del grave stato di agitazione esistente tra tutti i pubblici dipendenti e che il lo senza ulteriore dilazione dia una risposta esaurientemente compiuta.

Proprio la mezzanotte con la quale scadeva il governo aveva considerato le richieste avanzate da mesi dagli statali ha costretto postelegrafonici e ferrovieri a proclamare lo sciopero delle rispettive categorie.

Trovata l'ultima vittima del disastro di Mazzarrà Sant'Andrea

MESSINA, 14 — Dopo otto giorni di ricerche è stata rinvenuta la quinta vittima del disastro di Mazzarà Sant'Andrea. Si tratta del 53enne Francesco Brunetti, perito con altre cinque persone nella «Hobbit» precipitata nelle acque del torrente Briamdro in seguito al crollo di un ponte presso Mazzarà Sant'Andrea. Il corpo, coperto da un fitto strato di ghiaia, è stato ritrovato a circa 500 metri

Continua la lotta dei tranvieri

Lo sciopero degli autoferrotranvieri è continuato ieri secondo il programma stabilito dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. A Milano, Napoli, Firenze, Ancona, Reggio Calabria, La Spezia, Bologna, Caserta e Venezia i lavoratori hanno incrociato le braccia. La partecipazione è stata, ovunque, pressoché totale ed i servizi sono rimasti sospesi. Nella telefoto: vaporetti fermi a Venezia; il pubblico usa gli zatteroni

BERLINO

(Continuazione dalla 1. pagina)

nica che l'anno successivo, il 13 luglio 1957, esaminò con un esponente dell'Assemblea popolare della RDT.

Queste rivelazioni hanno suscitato profonda impressione negli ambienti politici federali, dove l'opposizione ha attaccato a fondo i metodi del governo e le azioni dei suoi ministri. Ma ancora più aspro è l'attacco che questa sera sferra contro Scheffer l'organo filogovernativo di Bonn, la rivista "Der Abend", il quale in pratica chiede la testa del ministro della Giustizia. La rivista scrive che è giunto il momento di porre fine alla carriera di Scheffer e che Adenauer non dovrebbe nutrire al riguardo alcun dubbio. La asprezza di questo attacco, ispirato (pare) da Lemmer, lascia anche capire il tentativo di separare le responsabilità di Scheffer da quelle del gabinetto, mentre, come s'è detto, l'allora ministro delle Finanze eseguì la propria missione berlinese con il pieno consenso del cancelliere.

Tuttavia, al di là di questi particolari, pure sensazionali, restano le rivelazioni politiche del «caso Scheffer» e cioè che il piano per una confederazione venne addirittura proposto, nel 1956, da Bonn.

Queste proposte furono non soltanto accolte, ma fatte proprie dalla RDT, che le ha tradotte in uno dei punti essenziali della sua politica per la riunificazione. Ciò che ora si cela dietro il radicale cambiamento di rotta dell'indirizzo federale dopo i colloqui di Scheffer è una questione che non riguarda più soltanto Bonn, ma l'intero schieramento atlantico. E' infatti probabile che i piani atlantici, cioè lo sviluppo aggressivo della NATO e gli interessi americani in primo luogo, abbiano determinato l'immediato ritiro di una proposta che avrebbe portato considerevoli mutamenti alla struttura militarista della Germania occidentale.

Il portavoce federale, Von Echardt, ha cercato oggi di minimizzare il «caso Scheffer» non smentendo l'esistenza dei fatti, ma attribuendo a una presunta «campagna di stampa della RDT» le attuali proporzioni dello «scandalo». Il meno che potesse dire l'amico personale di Adenauer è che il cancelliere non sarebbe stato d'accordo con i progetti dell'allora ministro delle Finanze.

Von Echardt ha tuttavia confermato che Scheffer ebbe nel 1956 colloqui con lo ambasciatore sovietico presso il governo di Berlino e con il generale della Volksarmee Vincenz Muller, deputato alla Camera popolare.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:

	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	3.500	1.800	—

(Conto corrente postale 1/29795)

La realtà della RDT e la politica dello struzzo

Il problema tedesco si è rimesso in movimento. Solo apparentemente ciò dipende dalle successive dichiarazioni di Ulbricht — che ha tracciato un confronto fra l'« isola » Berlino occidentale e l'« isola » Quemoy —, di Krusciov e di Grotewohl. In realtà ciò dipende dalle cose stesse, poichè una situazione come quella tedesca non si può prolungare all'infinito senza che si carichi continuamente di elementi di pericolo. La commedia degli equivoci inscenata in queste ore, artatamente, dalle Cancellerie occidentali e dalla stampa di più stretta osservanza atlantica, va quindi respinta nel modo più energico, poichè le iniziative già prese o preannunciate da Mosca e da Berlino non si muovono affatto in direzione di un « rilancio » della guerra fredda, come si vorrebbe sostenere in Occidente, ma in direzione di un rilancio della costruzione della sicurezza europea. Fra i tanti valgono due esempi. Il Tempo sostiene che « non è improbabile che il governo della cosiddetta Repubblica Popolare Tedesca voglia trasferire la capitale da Pankow a Berlino, sottolineando così con un atto di alto valore simbolico una specie di predominio di non lieve portata », quando invece il governo della Repubblica democratica — e non « Repubblica Popolare » — a Berlino si trova sin dai giorni della fondazione del nuovo Stato nel 1949, e Pankow è solo un quartiere della capitale, dove, per di più, non si trova nemmeno un ufficio governativo. Il governo di Bonn, dal canto suo, ammonisce l'Unione sovietica a « non denunciare con atto arbitrario unilaterale gli accordi di Potsdam », quando tutti sanno, invece, che sono stati proprio gli occidentali a calpestare decine di volte quegli accordi, e che da questa violazione è nata, nel 1949, la Repubblica federale tedesca. Qui, evidentemente, l'ipocrisia raggiunge il cielo.

I fatti parlano chiaro. Se si ripercorrono tutte le tappe della politica sovietica verso la Germania, dal 1945 in poi, ci si accorge che mai questa politica ha compiuto un solo gesto che fosse di rottura. Da Mosca sono venute sempre, e soltanto, proposte costruttive, e su questa linea si è mantenuta anche la diplomazia della RDT sin dai primi giorni. Per anni Mosca e Berlino hanno proposto elezioni libere e segrete in tutta la Germania: da parte occidentale si è sempre risposto con un « no », anche quando, sul piano strettamente tecnico, un accordo di fatto pareva già esistere fra Bonn e Berlino. Per anni Mosca e Berlino hanno proposto che i due Stati tedeschi si impegnassero a non riarmare, per non aggravare la frattura nel cuore dell'Europa. La risposta è stata la creazione della Bundeswehr, l'inserimento di Bonn nella Nato e, più recentemente, la decisione di dotare la nuova Wehrmacht di armi atomiche. Per anni il governo della RDT ha proposto — e propone tuttora — negoziati diretti fra le due Germanie, anche in vista della soluzione del problema berlinese, ottenendo sempre e soltanto dei rifiuti. Nemmeno la presentazione del piano Rapacki per la creazione di una zona senza armi atomiche (comprendente le due Germanie, la Cecoslovacchia e la Polonia) ha sortito effetto diverso, e proprio in questi giorni, prendendo posizione sul rilancio di questo piano e sul legame che esso intende stabilire fra disarmo atomico e disarmo convenzionale, il ministro della Difesa di Bonn, Strauss, non ha trovato di meglio che accusare il ministro degli Esteri di Varsavia di essere « un criminale di guerra potenziale! ».

Senza dubbio, l'evolversi della situazione tedesca ha modificato i termini iniziali del problema. Mentre una volta riunificazione e trattato di pace costituivano due aspetti della medesima questione, ora essi rappresentano due problemi differenti. E questo per diversi motivi. In primo luogo perchè, con l'esistenza di due Stati tedeschi, la riunificazione non può più essere solo il risultato di un accordo fra i quattro, ma deve nascere, innanzitutto, da un'intesa fra i tedeschi stessi. Sinchè Bonn rifiuterà di riconoscere la realtà rappresentata dalla RTD — o, peggio, nutrirà verso questa velleità liberatrici — non si potrà, logicamente, pensare alla riunificazione come a una prospettiva reale. Ma c'è un altro aspetto, quello della conclusione di un trattato di pace. A tredici anni dalla conclusione della guerra, è assurdo, e irreale, che questo scoglio della sistemazione postbellica non sia stato ancora superato. Ma chi dovrebbe firmare questo trattato, se non i rappresentanti dei due Stati tedeschi oggi esistenti? Il problema del riconoscimento dell'esistenza della RDT — che gli occidentali, da anni, cercano di ignorare — ritorna a ogni istante, poichè e questa, oggi, una delle questioni di fondo.

L'immobilismo in cui la strategia atlantica della guerra fredda aveva imprigionato l'Europa è infatti in crisi. Da un lato, si assiste a una folle corsa al riarmo dell'Occidente europeo, a un aggravarsi, in Francia e in Germania, dell'involuzione reazionaria, a un acuirsi delle contraddizioni del sistema « europeistico » che era stato sognato. D'altro lato, il presupposto su cui si è basata in questi anni la politica europea della NATO e la politica di Bonn — cioè il presupposto che la guerra fredda avrebbe fatto arretrare il campo socialista e che una forte Bundeswehr avrebbe finito per imporre alla URSS il « riassorbimento » della Germania orientale in quella occidentale — è fallito. Al contrario, la realtà ha fatto della R.D.T. uno dei più importanti fattori della sicurezza europea, e proprio dalla R.D.T. e dai paesi socialisti dell'Oriente europeo viene una spinta alla sicurezza e alla pace cui è interessata l'Europa intera. A questa spinta corrispondono le recenti iniziative per l'assetto di Berlino e per la conclusione del Trattato di pace.

Riconoscere questa realtà, e quindi la realtà della RDT è ora una esigenza improrogabile, per tutto l'Occidente e anche per l'Italia. La politica dello struzzo non serve più, poichè i rapporti di forza sono cambiati: in Asia, nel Medio Oriente, e anche in Europa.

SERGIO SEGRE

GLI ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE ARGENTINA

L'intervento di Gomez salvò Frondizi sventando un colpo militarista?

Un governo di Fronte democratico nazionale poteva evitare la crisi - Gli operai del petrolio rinviano lo sciopero per permettere un accordo - La "Loggia del Dragone Verde,, - Il vice-presidente capro espiatorio?

(Nostro servizio particolare)

BUENOS AIRES, 14. — Come noi già ieri avevamo previsto, in contrasto con le notizie pubblicate in merito dalla stampa internazionale e diffuse dalle varie stazioni radio, il vice presidente della repubblica Alessandro Gomez non è stato affatto deferito a un'Alta Corte. Gomez è stato tuttavia fatto oggetto di minacce da parte di non identificati « sostenitori » del governo. Il suo ufficio è stato devastato ed è stata chiesta la sua espulsione dall'UCRI.

Gomez che ricopre, secondo la Costituzione, contemporaneamente la carica di presidente del Senato e, di fatto, dirige tutto il lavoro parlamentare nel Paese, ha fatto diramare un comunicato ufficiale nel quale si afferma che egli non e e non sarà mai favorevole a un colpo di Stato contro il governo di Frondizi. Egli ha ancora una volta precisato di essere venuto a conoscenza di un complotto e di averne messo al corrente il ministro degli Interni Vitolo al quale suggerì che si fosse fatto appello alle *forze sane della nazione* per stroncare il colpo.

Questo verrebbe a confermare, anche se Gomez è costretto per ora a negarlo, che c'era stata realmente da parte sua la richiesta di un nuovo governo. Vale a dire un governo di *Frente Democratico Nacional* che, subito dopo la vittoria elettorale dell'UCRI nello scorso febbraio, sembrava di possibile *se non imminente formazione*. Un governo cioè che avrebbe dovuto essere composto non solo da elementi dell'UCRI, ma anche di altre correnti favorevoli allo sviluppo di una politica nazionale, popolare, indipendente, antimperialista, una politica conseguente col programma in base al quale l'UCRI aveva guadagnato le *elezioni*. *La formazione di* un simile governo realizzata tempestivamente avrebbe rafforzato la posizione di Frondizi, fatto guadagnare alla causa della democrazia le masse peroniste, dato al governo l'autorità di chiedere al Paese alcuni sacrifici necessari per affrontare l'inflazione, l'aumento dei prezzi, il deficit del bilancio.

Deludendo le speranze popolari, dopo sei mesi, non si è arrivati alla formazione di un siffatto governo: ci sono state misure positive come l'aumento dei salari, ma non è stato fatto nulla per frenare contemporaneamente la ascesa dei prezzi. Infine si sono avuti gli accordi con compagnie nord-americane per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi: a parte il fatto che gli accordi in se contrastano con il programma dell'UCRI, essi prevedono il quasi completo annullamento dei diritti sindacali dei lavoratori. Di qui la proclamazione dello sciopero a Mendoza, l'annunzio della sua estensione su scala nazionale, la dichiarazione dello *stato d'assedio. (A questo* punto bisogna precisare che in Argentina lo stato d'assedio è un provvedimento al*quanto diverso da* quello che viene messo in atto nei Paesi europei: la più grave conseguenza è quella di provo*care automaticamente* la militarizzazione di alcune categorie di lavoratori, per impedire appunto lo svolgimento della lotta sindacale)

Dopo la proclamazione dello stato d'assedio c'è stato l'episodio Gomez. Ma si tratta poi realmente di un episodio Gomez o deve essere indicato sotto altro nome? Ormai appare sempre più chiaro che il vice presidente della repubblica non è stato affatto il promotore di un complotto anticostituzionale e che, caso mai, si è fatto avanti per chiedere le misure necessarie affinchè il complotto fosse tempestivamente sventato. Tra queste misure è possibile che egli abbia chiesto, proposto, suggerito di formare finalmente, come dicevamo all'inizio, un largo governo di *Frente Democratico Nacional*.

Nessuno può più negare che il complotto, il tentativo di un colpo di mano ci sia stato, ma, sembra accertato, *da parte dei gruppi più reazionari* del Paese alla cui testa sono i soliti alti ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aviazione. Loro obiettivo? O sostituire l'attuale governo oppure spingere Frondizi a compiere una decisa sterzata a destra. Sembrerebbe che, di fronte alla tempestiva denunzia di Gomez, Frondizi abbia potuto affrontare la situazione e gli esponenti del complotto (che farebbe capo a una cosiddetta *Loggia del Dragone Verde* di cui farebbero parte l'ex presidente provvisorio Aramburu, l'ammiraglio Rojas e, addirittura, l'attuale segretario alla guerra generale Pacheco) sarebbero stati costretti a fermarsi.

Per comprendere la com*plicata situazione oltre i suoi* aspetti esteriori, si deve tener conto che i sindacati unitari hanno rinunziato, per ora, a *realizzare* l'annunziato sciopero generale formulando la speranza che si possa arrivare nei prossimi giorni a un accordo in base al quale nulla più potrebbe ostacolare il ritorno alla normalità costituzionale.

Numerosi giornali e stazioni radio (le emissioni radiofoniche in Argentina non sono monopolio dello Stato) affermano in queste ultime ore che la calma sembra sia ritornata in tutto il Paese. In merito alla questione Gomez, molti commentatori sostengono che l'accaduto potrebbe rappresentare *una trappola per fare del vice presidente un capro espiatorio.*

Comunque, si va sempre più facendo strada la con*vinzione che, per realizzare* finalmente l'annunziata pacificazione nazionale, riguadagnare le masse peroniste, ottenere l'appoggio dei sindacati, attuare le riforme democratiche con tanta insistenza promesse, Frondizi dovrà realmente ricorrere alla formazione di un governo di *Frente Democratico Nacional*. Altrimenti sul suo capo continuerà a pendere l'eterna minaccia di un colpo di mano militare.

IGNACIO RESTELLI

WESTPORT — Ricomincia la vita per Gene Tierney. La attrice uscita dall'ospedale psichiatrico, attende di poter riprendere il lavoro, ed intanto si riposa nel giardino della sua villa. Qui è ritratta insieme alla madre (Telefoto)

L'Unione sovietica tuttora disposta a abolire gli esperimenti nucleari

Una energica messa a punto della « Tass » sul rifiuto degli occidentali di sottoscrivere a Ginevra l'accordo

GINEVRA, 14 — A Ginevra oggi ha tenuto seduta soltanto la riunione fra gli esperti delle otto potenze che ricercano un accordo circa la prevenzione degli attacchi di sorpresa. Durante la seduta, che è durata un'ora, è stata affrontata la discussione sul piano di lavoro della conferenza stessa. Il comunicato emesso al termine della seduta informa che il delegato canadese Wilgress ha preso la parola per illustrare il punto di vista degli esperti occidentali, mentre per il gruppo dei paesi socialisti ha fatto alcune dichiarazioni il delegato sovietico Kuznetsov. La prossima seduta avrà luogo domani 15 alle 10,30.

Per quanto riguarda il problema della fine delle prove H (come si sa, la riunione ginevrina in proposito si è aggiornata a lunedì) si registra oggi una nuova secca presa di posizione sovietica che condanna il sabotaggio occidentale ad un accordo.

Una dichiarazione emanata dalla *Tass* ricorda che quando le trattative sulla sospensione degli esperimenti ebbero inizio il 31 ottobre, il governo sovietico offrì di sospendere per sempre gli esperimenti, se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avessero fatto altrettanto. Ma i governi americano e britannico fanno ancora, per la sospensione degli esperimenti nucleari, richieste tali da rendere del tutto senza senso le loro dichiarazioni sulla volontà di porre fine agli esperimenti.

La dichiarazione dice che le potenze occidentali intendono sospendere gli esperimenti solo per il periodo di un anno « cioè il periodo necessario per preparare la prossima serie di esperimenti ». L'Occidente ha anche condizionato la sospensione degli esperimenti alla soluzione, che essi tendono impossibile, di altri problemi del disarmo e cercando di avvantaggiarsi rispetto alla Unione Sovietica facendole interrompere gli esperimenti quando le potenze occidentali hanno appena concluso la più intensa serie di esperimenti nucleari.

Ricordando poi che i rappresentanti americano e britannico alla conferenza degli esperti di Ginevra sui mezzi di controllo, del luglio scorso, dichiararono di non essere autorizzati ad esaminare la questione di un accordo per porre fine agli esperimenti, la dichiarazione afferma: « Possiamo sentire ancora a Ginevra affermazioni, che questa volta, ancora, si tratta di studiare i problemi del controllo e non di concludere un accordo per la fine degli esperimenti nucleari? Questo — afferma la dichiarazione — dimostra quanto siano lontane le false affermazioni degli uomini di stato americani e britannici sulla loro volontà di porre fine agli esperimenti con armi nucleari, dalle reali posizioni di queste potenze ».

« Se il governo degli Stati Uniti — aggiunge la dichiarazione — e il governo della Gran Bretagna, sono realmente desiderosi di accettare la cessazione degli esperimenti con le armi nucleari, il governo sovietico è disposto a firmare immediatamente un accordo con loro. Ma, in questo caso, i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna debbono abbandonare le loro goffe manovre ed esprimere il loro intendimento di accettare una misura del genere »

In giornata l'agenzia *Tass* ha diramato anche un commento sul dibattito che si è svolto ieri a New York, alla *commissione politica* dell'ONU, sull'utilizzazione pacifica dello spazio esterno. La *Tass* dichiara in particolare: « L'intervento del delegato americano e il progetto di risoluzione da lui presentato dimostrano che gli Stati Uniti e i loro alleati dei blocchi militari aggressivi lasciano da parte il problema dell'interdizione della *utilizzazione* dello spazio cosmico di guerra. Eppure si sa bene che gli esperimenti effettuati negli Stati Uniti in questo campo sono interamente subordinati a scopi militari ».

Incontro a Roma con il vice ministro ungherese delle Costruzioni

In un caratteristico locale romano si sono incontrati ieri per colazione un gruppo di architetti e costruttori romani con il signor Luk Laszlo, vice ministro ungherese alle Costruzioni, e l'ingegner Feketé Ede, direttore dell'istituto magiaro della pianificazione edilizia.

Il segretario della società Italia-Amici dell'Ungheria, Mario Stendardi, che ha promosso l'incontro, ha presentato gli ospiti ai convitati. L'incontro ha favorito un proficuo scambio di idee sulle varie esperienze maturate nei due paesi nell'attività edilizia.

INDISCREZIONI ALLA CONFERENZA DEL PIANO DI COLOMBO

Il Canadà riconoscerà presto la Repubblica popolare cinese?

SEATTLE, 14 — Portavoce ufficiali della delegazione canadese presente alla conferenza dei paesi del piano di Colombo riferiscono che il governo di Ottawa sarebbe favorevole ad una serie di conferenze al vertice con ordini del giorno limitati e con la partecipazione della Repubblica popolare cinese. Tali riunioni si renderebbero soprattutto necessarie nel caso che dovessero fallire gli attuali negoziati ginevrini sugli esperimenti termonucleari e sugli attacchi di sorpresa.

Riferendosi specificamente alla proposta che anche la Cina popolare partecipi ad una conferenza al vertice su particolari problemi, ambienti vicini al ministro degli esteri canadese Sidney E. Smith, che presiede la delegazione del governo di Ottawa, precisano: « iniziative si ispirano ad una esigenza di realismo giacchè la Cina popolare è una potenza che non è più possibile ignorare ». A questo proposito le stesse fonti dicono che il governo canadese sta ancora studiando la questione dello eventuale riconoscimento del governo della Repubblica popolare cinese.

Proposta all'UNESCO l'ammissione di esperti cinesi

PARIGI, 14 — Tre proposte, suggerimenti formulati dal direttore generale dell'UNESCO, *Luther Evans*, al termine del dibattito su programmi generali che si svolgono da una settimana in seno alla conferenza generale dell'organizzazione, vi è quello di inviare esperti della Cina popolare a partecipare, su un piano di parità, ai lavori dell'UNESCO.

Evans, a tale proposito, ha dichiarato che, sebbene l'UNESCO segua la posizione assunta nei confronti della Cina nazionalista, è opportuno che la Cina popolare sia rappresentata nella sua commissione è quella di stabilire contatti con tutte le regioni e le nazioni del mondo.

GERMANIA

L'assistente di Adenauer processato per corruzione

BONN, 14 — Accuse di corruzione sono state mosse oggi ufficialmente contro Hans Kilb, ex assistente personale del cancelliere Adenauer, e contro due altri funzionari della fabbrica di automobili Mercedes-Benz.

Il magistrato incaricato ha reso noto i capi di accusa al termine di due mesi di indagini. I Hanns Kilb, da sei mesi era capo dei servizi di sicurezza dell'*Euratom*. S. trova in prigione dall'8 settembre scorso.

Le medesime accuse di corruzione sono state mosse nei confronti di Fritz Koenecke e Rolf Staelin, direttori generali della Mercedes-Benz. Sono implicati anche il direttore della divisione di Bonn della fabbrica, Friederich Hummelscheim, e un consulente governativo, tale Werner Bormach.

INDIA

Un epistolario di Nehru per il suo compleanno

NUOVA DELHI, 14 — Il primo ministro indiano Nehru ha celebrato oggi il suo 69esimo compleanno con la pubblicazione del suo nuovo libro intitolato « Un fascio di vecchie lettere ».

Le lettere, sinora inedite, risalgono a 30 anni prima della indipendenza indiana concessa nel 1947, e comprendono numerosa corrispondenza fra Nehru e il presidente Roosevelt, il generalissimo e la signora Cian Kai-scek e il Mahatama Gandhi.

DOPO LE DICHIARAZIONI DI MOSCA

Polemica con Gomulka dei dirigenti jugoslavi

BELGRADO, 14. — Con un lungo articolo della « Borba » e con una dichiarazione del portavoce governativo, Drago Kune, i dirigenti jugoslavi hanno replicato oggi alle affermazioni che Krusciov e Gomulka hanno fatto a Mosca, nel corso della recente visita *della delegazione polacca*, e che figurano nel comunicato conclusivo dei colloqui sovietico-polacchi.

In tale occasione, come si ricorderà, Krusciov e Gomulka sottolinearono la necessità di condurre, di pari passo con il rafforzamento delle relazioni statali con la Jugoslavia, una campagna intransigente contro le tesi revisioniste della Lega dei comunisti jugoslavi, e criticarono l'atteggiamento assunto da questi ultimi, che ha impedito, dopo il riconoscimento degli errori degli anni trascorsi, il ritorno alla unità dei partiti comunisti.

La « Borba » e il portavoce hanno reagito a queste dichiarazioni riprendendo le note accuse a proposito di una deliberata campagna anti-jugoslava, condotta dagli altri paesi socialisti, e accusando Gomulka di essersi associato ad esse.

Il cinque dicembre nuova riunione per la Zona di Libero Scambio

Francia e Inghilterra si farebbero concessioni reciproche - Un articolo di Juin in appoggio a De Gaulle per l'Algeria - Riprendono le agitazioni alla Renault

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14. — Il Consiglio dei ministri ha deciso oggi che le liste elettorali presentate in Algeria, nelle quali figurano candidati giudicati ineleggibili dalla commissione di accettazione, possano sostituire tali candidati e quindi partecipare alle elezioni. Si tratta di un provvedimento inteso a facilitare il ristabilimento di un minimo di equilibrio tra le liste dei « comitati di salute pubblica » e quelle golliste, riducendo il numero delle circoscrizioni a lista unica.

Ma non si tratta solo dei coloni. Si tratta anche dei militari, che restano strettamente legati ai coloni e nei confronti dei quali — secondo le informazioni apparse ieri — De Gaulle intenderebbe dar prova *di autorità*. A tale scopo ha chiamato in soccorso il maresciallo Juin, che, con un articolo destina*to alla Rèvue militaire générale*, di cui si conosce uno stralcio, prende posizione in favore della politica gollista in Algeria, suggerendo un certo temperamento del concetto di « integrazione »: egli non parla più di « integrazione » pura e semplice, ma della « più auspicabile forma di integrazione ». Dopo di che fa atto di omaggio a De Gaulle, « l'uomo che incarna la Francia ».

In questo modo, il capo del governo riceve un aiuto non trascurabile: nell'esercito, Juin conta molto più di lui ed ha in più all'attivo un passato di feroce opposizione all'indipendenza tunisina e marocchina. Il fatto che un tale intervento si sia dimostrato necessario, prova però ancora una volta che la posizione di De Gaulle non è così forte come potrebbe apparire a prima vista. Prova, soprattutto, che il fronte compatto del 28 settembre è pura apparenza: uno scenario dietro il quale maturano contraddizioni gravi e complesse: se De Gaulle riesce a reggersi, e perchè le forze *francesi: che lo sospingono e* lo sostengono contano su intese più larghe, su alleati potenti anche su scala internazionale, per avere ragione delle resistenze che continuano ad esistere in Algeria e nella metropoli.

Anche di questo aspetto del problema si è occupato oggi il Consiglio dei ministri, affrontando la questione della zona di libero scambio. Soustelle, che ne ha successivamente informato la stampa, ha fatto *capire* che la prossima fase sarà di riavvicinamento fra le opposte posizioni francese e britannica: egli ha detto che, da parte della Francia, non si oppone una « porta chiusa », ma s'intende studiare con la Gran Bretagna e gli altri interessati, una soluzione di ricambio che sia di comune soddisfacimento.

Dal suo canto, Maudling ha dichiarato che « la Gran Bretagna è pronta a fare nuove concessioni, se i paesi che partecipano al negoziato manifestano la volontà di accordarsi ». Così si è chiusa, con una nota quasi concorde per la prima volta, la sessione del « Comitato dei 17 » che sarà ripresa il 5 dicembre. Nell'intervallo, avrebbero luogo contatti non ufficiali, ai quali si adopererà in particolare il ministro tedesco Erhard.

In ogni caso, è evidente che i molti e complessi problemi della Francia, sia economici, sia politici, si pongono in modo tumultuoso e con la *medesima simultanea* urgenza. Di risolto non c'è ancora niente e la distanza che separerà la conclusione delle elezioni da impegni internazionali quali il Mercato comune o il Consiglio atlantico, appare estremamente ridotta.

Si avverte, in particolare, con crescente preoccupazione, la carenza di una politica economica: la battaglia dei bilanci — di cui ci occupammo la settimana scorsa — è ancora aperta, sebbene si ritenga generalmente che De Gaulle obbligherà Pinay ad accettare i preventivi di spesa dei vari ministeri, cioè a prevedere un *deficit* di 900 miliardi di franchi.

In queste condizioni, l'inizio dell'attività del Mercato comune non può essere vista senza timore, in confronto con una situazione che è sempre più caratterizzata da elementi depressivi: nella sola regione parigina — come ha detto il responsabile sindacale unitario Lunet in una conferenza stampa — i tagli dei salari connessi con le riduzioni di orario ascendono a 650 milioni al mese, sottratti al consumo popolare. La chiave che dovrebbe permettere di affrontare tutti i problemi, da quello economico alla questione dell'Algeria, si trova, secondo i calcoli del grande capitale, nel rafforzamento della piattaforma politica di De Gaulle, che dovrebbe risultare dalle elezioni con una vittoria del partito di Soustelle.

FRANCESCO PISTOLESE

I sindacati preparano una lotta unitaria alla « Renault »

PARIGI, 14 — Le tre organizzazioni sindacali francesi — la C.G.T. la socialdemocratica *Force Ouvrière* e la cattolica CFTC — hanno comunicato alla direzione della Renault, la più importante fabbrica di automobili del paese, la loro intenzione di non rinnovare il contratto di lavoro, che scade in dicembre.

Il passo viene considerato a Parigi come il preannuncio di una lotta sindacale unitaria, destinata a imporre, alla fine dell'anno, nuove rivendicazioni salariali e normative, adeguate al favorevole andamento della produzione automobilistica.

Il contratto attuale era stato una tappa importante nella storia del sindacalismo francese, poichè aveva introdotto per la prima volta, a vantaggio dei lavoratori, le tre settimane di ferie pagate, un regime di pensioni complementari e un aumento automatico dei salari del 2 per cento per semestre.

Vittoria alla Santé dei detenuti algerini

Lo sciopero della fame, intrapreso da Ben Bella e dai suoi compagni, è cessato

PARIGI, 14. — Il vice primo ministro del governo provvisorio algerino, Ben Bella, e gli altri tre dirigenti del Fronte nazionale di liberazione rinchiusi nel carcere parigino della Santé hanno concluso oggi vittoriosamente lo sciopero della fame intrapreso il 28 ottobre scorso. E' stato infatti deciso di rimoscere ai patrioti algerini prigionieri la qualità di detenuti politici e di accordare loro il relativo trattamento.

Lo sciopero, con il quale si erano dichiarate solidali personalità e organizzazioni nel mondo arabo — ieri si era avuto tra l'altro uno sciopero generale di protesta nel Marocco — e in Europa, aveva avuto inizio allorchè la direzione del carcere di Fresnes aveva classificato il patriota algerino Bitta Rabah come un delinquente comune. Bitta Rabah è stato trasferito, all'inizio della settimana, in un altro carcere, dove è ricoverato in infermeria.

Voci di arresti a Madrid

MADRID, 14. — Secondo talune voci non confermate, a Madrid sarebbero state arrestate numerose persone accusate di aver svolto propaganda politica.

D'altra parte, la brigata speciale della polizia per la repressione dei reati politici avrebbe proceduto a San Sebastiano, all'arresto di un noto industriale, Joaquin Prudencio e del presidente dell'Associazione degli stessi della provincia di Guipuzcoa, Vicente Urcola.

Un convegno ad alto livello di gangster presso New York

Sessanta capi della malavita degli Stati Uniti si sono riuniti « in casa di un amico malato » per discutere problemi comuni

NEW YORK, 14. — Un anno fa la polizia apprendeva per caso che un gruppo di sessanta persone si era riunito nella casa di campagna ad Apalachin, nei pressi di New York, di un rivenditore di birra le cui attività avevano destato seri sospetti. Un rapido controllo della fedina penale delle sessanta persone mostrava che si trattava dei maggiori esponenti della malavita statunitense.

Ben presto il « convegno » dava luogo alle speculazioni più svariate mentre oltre una dozzina di agenzie federali e statali iniziavano indagini, alcune delle quali continuano tuttora. Le varie versioni concordano nel sostenere che si fosse trattato di un « convegno » della malavita per discutere problemi come l'importazione e lo smercio di stupefacenti, la divisione delle zone in cui ciascun « gangster » aveva diritti esclusivi, la spartizione dei profitti derivanti dal gioco d'azzardo, la penetrazione nei sindacati operai ed altre questioni del genere.

Durante l'anno trascorso la legge ha proceduto nei confronti di circa la metà dei partecipanti: al « convegno » otto sono in prigione, quattro verranno processati per spaccio di stupefacenti, due verranno deportati, otto sono stati privati della licenza per la rivendita di liquori, dieci del porto d'arma, undici sono fuggiti da New York per non apparire dinanzi ad una commissione d'inchiesta statale.

Gli uomini che si erano riuniti ad Apalachin per « tener compagnia ad un amico ammalato » provenivano da una dozzina di Stati dell'Unione e da Cuba. Non portavano armi, ma cumulativamente avevano subito oltre 150 arresti e 75 condanne per ogni crimine immaginabile, fra cui l'assassinio. Venticinque dei « delegati » erano legati fra loro da vincoli matrimoniali o di sangue. La polizia non è riuscita ad ottenere informazioni dirette plausibili, ma il « convegno » ha condotto ad una intensificazione della lotta contro il crimine organizzato.

La sola persona che non sia stata ancora interrogata è Joseph Barbara, nella cui casa è avvenuto il « convegno ». Egli è riuscito sinora ad evitare l'incontro con la legge, essendosi barricato in casa dove si dà per ammalato. La commissione sta attualmente cercando di ottenere dalla Corte suprema dello Stato un mandato per il suo arresto.

ALFREDO REICHLIN, direttore responsabile
Luca Trevisani, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
« L'UNITA' » autorizzazione a giornale murale n. 1453
Stabilimento Tipografico GATE Via dei Taurini n. 19 - Roma

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A. POMPE - ELETTROPOMPE - ASPIRATORI - VENTILATORI - MOTORI ELETTRICI DEPOSITARIO « E. Marelli » Ditta G. RIBALDI - Laboratorio specializzato riparazioni e avvolgimento motori elettrici (via Tiburtina, 565 - tel. 451997).

2) CAPITALI SOC. L. 12

A.A. AUTOSOVVENZIONI (ampo Supervalutiamo - Piazza Colarienzo, 80-A (311-543 311-549)

PRESTITI IN GIORNATA a impiegati professionisti ecc - Piazza Colarienzo 80-A (311-543 311-549)

3) AUTO CICLI SPORT L. 12

PRESSO rappresentante «Officina Elettromeccanica» (v. Boschetto n. 87-A) MOTORETTA PAPERINO 65 cc 3 cavalli bipposti, un litro 60 km - VENDITA RATEALE 18 mesi (piccolo artigiano)

11) LEZIONI E COLLEGI L. 12

STENODATTILOGRAFIA stenografia dattilografia 1000 mensili Via Sangennaro al Vomero, 20 NAPOLI S 5191 NA

13) ALBERGHI VILLEG

REUMATISMI ARTRITE SCIATICA recatevi subito alle antiche Terme di Motegrotto Terme di parto interno di cura, pensione lunghi naturali grotte sudatorie completa - Rivolgersi Direzione Antiche Terme di Motegrotto Terme (Padova)

23) ARTIGIANATO

A.A. RIPARAZIONE AVVOLGIMENTI MOTORI ELETTRICI TUTTI I TIPI - SERIETA' - PUNTUALITA' - Ditta E. RIBALDI (piazza S. M. AUSILIATRICE nn. 10-11 - Tel. 783-296).